

TORNATA DEL 27 MARZO 1873

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PIROLI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Approvazione degli articoli dei due disegni di legge, in appendice a quello sulle paghe militari, per modificazioni alla legge sull'avanzamento dell'esercito ed alle disposizioni relative al corpo sanitario militare. = Discussione generale dello schema di legge presentato dalla Commissione d'inchiesta sull'andamento e sull'esazione dell'imposta della macinazione — Discorso del deputato Bartolucci-Godolini contro la proposta di legge, contro l'uso del contatore e in appoggio del sistema romano — Discorso del deputato Cordova in opposizione al progetto — Continua domani.

La seduta è aperta alle 2 40 pomeridiane.

BERTEA, segretario, legge i processi verbali delle due tornate precedenti, che sono approvati; ed espone il seguente sunto di petizioni:

620. I Capitoli delle chiese cattedrali di Sant'Agata de' Goti, Adria e Cefalù invocano la modificazione dell'articolo 21 del disegno di legge inteso ad estendere alla provincia romana le leggi relative alle corporazioni religiose.

621. La Camera di commercio ed arti di Parma si associa alla petizione inoltrata da quella di Ravenna per ottenere provvedimenti legislativi che regolino con norme precise l'emissione dei biglietti fiduciari.

622. La deputazione provinciale di Firenze esprime il voto che, invece di modificare la legge del 20 aprile 1871, venga modificata la legge comunale e provinciale, ponendo questa in relazione colla legge per la esazione delle imposte, per modo che non sia necessario formare ruoli separati dell'imposta erariale e delle sovrimposte provinciali e comunali sui terreni e sui fabbricati.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Monti Francesco, per premurose circostanze di famiglia, chiede un congedo di quindici giorni.

(È accordato.)

L'onorevole Damiani ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, la quale sarà passata al Comitato perchè ne autorizzi, se sia il caso, la lettura.

BOTTA. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOTTA. Fra le altre petizioni di cui testè si è data

lettura, avvi quella segnata al numero 620, sporta dal capitolo cattedrale di Cefalù. Siccome essa è relativa all'articolo 21 della legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico della Comarca e provincia di Roma, e la Camera ha già deliberato che le petizioni di questa natura siano inviate alla Commissione che di quel progetto di legge si occupa, così domanderei che anche questa petizione avesse la stessa sorte.

PRESIDENTE. Secondo quanto la Camera ha già stabilito, questa petizione sarà trasmessa alla Commissione da lei accennata.

LANZARA. Io mi associo completamente alla raccomandazione dell'onorevole mio amico Botta per la petizione n° 620 del capitolo della cattedrale di Santa Agata de' Goti, che io ebbi l'onore di presentare in nome dell'onorevole mio amico Picone, assente, perchè ammalato.

PRESIDENTE. È lo stesso numero?

BERTEA, segretario. Lo stesso.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa alla Commissione.

VOTAZIONE DELL'ARTICOLO DEL DISEGNO DI LEGGE PER MODIFICAZIONE ALLA LEGGE SULL'AVANZAMENTO NELL'ESERCITO.

(V. Stampato n° 53-C)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge faciente seguito di quello sulle paghe militari, per modificazioni alla legge sull'avanzamento nell'esercito.

Leggo l'articolo unico:

« All'articolo 2 della legge 13 novembre 1853 sull'avanzamento nell'esercito, è sostituito il seguente:

« Art. 2. Nessuno può essere nominato caporale se « non ha servito sei mesi come soldato. »

« Al penultimo capoverso dell'articolo 22 della legge stessa, è sostituito il seguente :

« I sottotenenti dell'artiglieria e del genio sono promossi tenenti nell'arma rispettiva :

« a) Se provenienti dalla scuola di applicazione, dopo superati gli esami finali di essa, la loro anzianità relativa da tenente è determinata dalla rispettiva classificazione per punti di merito ottenuti all'uscita dalla scuola stessa, senza riguardo alla precedente anzianità da sottotenente: quelli di essi, che provengono dall'Accademia militare hanno, a pari data di nomina a tenente, la precedenza sugli altri.

« b) Se non provenienti dalla scuola di applicazione, dopo raggiunta l'anzianità dei sottotenenti dell'arma di fanteria, promossi tenenti. »

La discussione su questo articolo è aperta.

Nessuno chiedendo la parola, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

VOTAZIONE DELL'ARTICOLO DEL DISEGNO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI RELATIVE AL CORPO SANITARIO MILITARE.

(V. Stampato n° 53-C)

PRESIDENTE. Si passa ora alla discussione del progetto di legge che abroga la legge 28 giugno 1866 sul riordinamento del corpo sanitario, e modifica relativamente ad esso corpo la legge sulle pensioni.

Do lettura del progetto di legge:

« *Articolo unico.* È abrogata la legge sul riordinamento del corpo sanitario militare in data 28 giugno 1866.

« Per gli effetti delle leggi sulle pensioni di ritiro e riforma all'ufficiale medico saranno computati, come servizio effettivo ed a titolo di studi preliminari, i cinque anni antecedenti alla sua nomina a tenente medico. Questi cinque anni non potranno decorrere che dall'età di 17 anni compiuti, nè potranno essere calcolati i servizi anteriori alla nomina a tenente medico, a meno di rinunciare alla valutazione dei 5 anni a titolo di studi preliminari. »

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola sull'articolo, lo metto ai voti.

(È approvato.)

(Segue una pausa di mezz'ora in aspettazione del ministro per le finanze.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PRESENTATO DALLA GIUNTA D'INCHIESTA SULLA TASSA DELLA MACINAZIONE.

(V. Stampato n° 132)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla relazione e progetto di legge presentato dalla Commissione d'inchiesta sull'andamento e sulla esazione della tassa di macinato.

• Credo che la Camera vorrà dispensarmi dal dar lettura degli articoli della legge.

Apro dunque la discussione generale.

La parola spetta all'onorevole Bartolucci-Godolini.

BARTOLUCCI-GODOLINI. Signori, dopo la discussione delle leggi militari, durante la quale la questione degli armamenti e della difesa del paese ha offerto largo campo agli slanci del più generoso e più elevato patriottismo, un argomento ben arido è sottoposto oggi alle nostre deliberazioni. Eppure, o signori, la questione che si sta per agitare dinanzi alla Camera è una di quelle gravi questioni alle quali il paese prende vivissima parte. Essa infatti non interessa solamente un'intera classe di proprietari e di industriali, ma interessa la generalità dei contribuenti, interessa lo Stato. Non è dunque meraviglia, o signori, che il paese aspetti da lungo tempo impaziente questa discussione, tanto più in quanto che da essa attende la cessazione di gravi inconvenienti.

La questione verte essenzialmente sul modo di riscossione della tassa sulla macinazione dei cereali, dappoichè è a questo che è circoscritto il mandato conferito alla Commissione d'inchiesta; e se ogni volta che si parlò di macinato, da tutti i lati della Camera, senza distinzione di partito politico, sorsero oratori che attaccarono vivamente l'attuale sistema di riscossione, non vi fu mai un solo il quale volesse una radicale trasformazione e molto meno poi l'abolizione dell'imposta.

Vero è che in un'occasione, se non molto recente, certo non molto lontana da noi, uno dei più distinti oratori di questa Camera accennò all'idea di una conversione dell'imposta in un testatico; ma, oltrechè, se ben rammento, non fece che accennarla in via del tutto vaga ed indeterminata, non crederei neppure di dovermi soffermare troppo a combatterla, perchè ritengo che la Camera non seguirebbe nessuno, neppure il più autorevole dei suoi membri nell'ordine d'idee di una trasformazione la quale non potrebbe avere altro risultato che quello di colpire di sterilità uno dei più produttivi cespiti delle entrate dello Stato. Se una sola parola dovessi dire in proposito, mi limiterei a ricordare ciò che scrisse Montesquieu, che cioè *la taxe capitale est plus naturelle à la servitude*, mentrechè l'imposta indiretta è più naturale alla libertà. E quindi io vorrei che anche per questa ragione fosse conservato all'imposta il carattere che essa ha attualmente, il carattere d'imposta indiretta.

Ma l'onorevole ministro delle finanze in un'occasione ancora meno lontana disse che vi è una parte della Camera la quale non vuole saperne nè di tassa sul macinato, nè di Ministero.

Che vi sia una parte della Camera la quale non vuol saperne del Ministero è cosa abbastanza naturale, non è certo da farne le meraviglie; ovunque è sistema parlamentare vi è opposizione. In quanto a me però

debbo dichiarare che se vi è rammarico, e un rammarico vivissimo nel compiere il dovere che ho di combattere con tutte le mie forze un sistema che credo pregiudizievole all'interesse dello Stato ed ingiusto pei contribuenti, pei mugnai e pei proprietari di mulini; questo rammarico sta nel vedere codesto sistema incarnarsi, per così dire, in tale modo nell'onorevole Sella, che gli attacchi rivolti contro il sistema possono avere per conseguenza di colpire la persona del ministro.

Non si tratta certamente di poderosi assalti. Questa volta, è vero, è l'ultimo dei gregari che dalla forza dei suoi convincimenti è stato spinto in prima linea a combattere la battaglia che si prepara. Ad ogni modo però non posso non deplorare che la situazione delle cose mi costituisca avversario di un ministro il quale in tutto ciò che non concerne la questione che ora ci occupa, mi ha ispirato e m'ispira piena fiducia, e che, per le eminenti qualità che lo distinguono, è sicuramente chiamato a rendere al paese i più segnalati servizi.

Del resto però, o signori, se v'ha, ed è naturale che v'abbia, una parte della Camera la quale combatte il Ministero, io non credo che combatta egualmente la tassa sul macinato.

Se una maggioranza si raccolse attorno ad un Ministero per domandare alla nazione questo nuovo sacrificio, per decretare questa grave imposta, ad altro non si ispirò che all'interesse supremo del paese, da altro non fu mossa che da una necessità ineluttabile, e pur troppo anche oggi, o signori, malgrado i miglioramenti accennati dall'onorevole ministro nella sua esposizione finanziaria, lo stato delle nostre finanze non è certo tale da dare animo a chiunque di noi di proporre l'abolizione dell'imposta sul macinato.

Fra circa 6000 sottoscrittori delle petizioni inviate alla Camera ed alla Commissione, su pressochè 5000 sindaci dei comuni del regno i quali hanno risposto ai quesiti loro proposti dalla Commissione stessa, non ve ne sono che pochi i quali domandino l'abolizione dell'imposta, ed anzi è da credere che la più parte di questi, più che da qualsiasi altra considerazione, vi sia stata spinta dal vedere il profondo perturbamento portato all'industria dall'attuale sistema di riscossione, poichè non manca perfino chi afferma che la tassa incomincia già ad entrare nelle abitudini del paese.

Vi è troppo patriottismo e da questo e da quel lato della Camera per poter temere che, mentre il paese riconosce la necessità, sia pur dura necessità, di questa imposta, vi sia in questo recinto chi pensi a proporle e sostenerne l'abolizione.

Dunque, signori, non si tratta di trasformarla nè di sopprimerla, si tratta unicamente di vedere se il sistema di percezione attualmente in vigore sia il migliore possibile, e quando no, quale debba essergli sostituito.

È questo il mandato conferito alla Commissione di inchiesta, è questo il campo entro il quale la Commissione stessa ha compiuto i lunghi ed accurati suoi studi.

Ora, o signori, su questo terreno, dopo l'ultimo documento presentato alla Camera su questa materia dall'onorevole ministro delle finanze, tre mi sembrano le opinioni principali, fra le quali, a mio avviso, può dividersi l'intera Assemblea. Da un lato sta l'onorevole ministro delle finanze pronto a combattere strenuamente, come sa combattere l'onorevole Sella, a sostegno di una bandiera, sulla quale sta scritto: o contatore o morte!... (*ilarità a sinistra*) contatore ad ogni costo. Non intendo dare a queste parole una significazione politica. Faccio anzi voti perchè di una tale questione non si faccia questione politica. Intendo dire contatore ad ogni costo, e non altro.

Dall'altro lato sta la maggioranza della Commissione, la quale ha il merito di aver posto a nudo il vizio fondamentale di questo sistema, ma che al contatore vorrebbe sostituire un congegno meccanico, il quale, allo stato attuale delle cose, o non esiste, o, se esiste, è ben lontano dal soddisfare a tutte le condizioni volute per essere utilmente applicabile all'accertamento della tassa. E finalmente viene la minoranza della Commissione, la quale vorrebbe che ai congegni meccanici, la cui imperfezione è oramai abbastanza constatata, fosse sostituito un sistema, il quale ha a suo favore la prova dei fatti, e che dai risultati, che ha dati ovunque è stato in vigore, permette di calcolare in prevenzione con esattezza quelli che darebbe una volta applicato a tutto il regno.

Vi sono altri progetti, altri metodi di riscossione, dei quali tutti tien conto l'onorevole relatore nella sua coscienziosa e ben elaborata relazione. Io però, e per amore di brevità e per desiderio di non abusare della indulgenza della Camera, mi permetterò di passarli sotto silenzio, bastandomi di intrattenerla dei principali sistemi, i quali, anche oggi, dopo i severi studi della Commissione, contano dei sostenitori in questa Aula.

Incomincerò da quello del contatore e lo esaminerò quanto più potrò brevemente sotto il triplice punto di vista dell'interesse dell'erario, del contribuente, e del mugnaio e proprietario di mulini.

Provvede, signori, questo sistema di riscossione allo interesse dell'erario? Lasciamo stare per un momento ciò che ha fatto l'amministrazione, poichè sono io il primo a riconoscere che non avrebbe potuto spiegare maggiore solerzia e maggiore energia di quella di cui ha dato prova; ma io domando, avuto riguardo alla forza produttiva dell'imposta, possono dirsi nell'interesse dell'erario soddisfacenti i risultati che si ottengono col contatore?

A questo quesito io credo che la più parte di noi non abbia che una risposta a dare, e la risposta è negativa.

Si, o signori, la risposta non può essere che negativa, dappoichè, sia che vogliamo istituire calcoli sul consumo, sia che vogliamo prendere a base dei nostri ragionamenti il prodotto dell'imposta riscossa con un sistema diverso, noi verremo sempre a questa conclusione che, cioè non possiamo dirci soddisfatti dei risultati che si ottengono col sistema attuale. Infatti, senza parlare del 1869 che non diede più di 17 o 18 milioni, i versamenti effettivi fatti in tesoreria per tassa di macinato furono nel 1870, se non erro, di circa 27 milioni, di 42 nel 1871 e di 59 milioni nel 1872.

L'onorevole ministro per le finanze dirà che i 59 milioni diventeranno presto 70, i 70 80, e che così si raggiungeranno presto gli 85 milioni che, secondo l'onorevole Perazzi, segnano il limite estremo al quale può giungere il prodotto del macinato coll'attuale tariffa. Lo stesso onorevole Perazzi nelle sue relazioni si compiace di questo progressivo aumento nel prodotto dell'imposta.

Ma questo rapido aumento che per l'onorevole ministro e per l'onorevole Perazzi è un argomento di conforto, non è forse una prova di più che il sistema del contatore è intrinsecamente vizioso? Che è, per così dire, roso da un vizio organico del quale non può essere sanato? Diffatti una volta che l'imposta è in ragione del consumo, poichè colpisce il genere da macinarsi in ragione di peso, non dovrebbe andare soggetta a troppo rapidi aumenti, poichè il consumo se cresce, cresce in modo tutt'altro che rapido.

Dovunque sono stati in vigore sistemi pei quali la tassa pagata dai contribuenti viene effettivamente riscossa, si è visto che non diminuisce, no, come taluni vorrebbero, col crescere dell'agiatezza; dappoichè, se da un lato coll'aumento del consumo delle carni diminuisce in proporzione quello dei cereali, d'altra parte tutti quelli, e non sono pochi in Italia, che consumano cereali inferiori, la cui macinazione è di 50 centesimi, tutti quelli che consumano generi non soggetti a tassa verranno mano mano che il benessere si estende consumando cereali che si macinano a una lira e a due lire il quintale, e perciò il prodotto dell'imposta non diminuisce; ma, come non diminuisce, non può neppure aumentare rapidamente.

Ma della ragione di questi rapidi aumenti parlerò fra poco. Ora m'importa di vedere se effettivamente, in ragione del consumo, non possiamo attenderci più che 85 milioni di prodotto dall'imposta sul macinato.

Qual è, o signori, il consumo medio dei cereali in Italia per testa e per anno? Prenderò una media che possa star bene tanto all'onorevole ministro delle finanze, quanto all'onorevole Perazzi. Tre ettolitri, che corrispondono a due quintali e un quarto, costituiscono appunto la quantità accettata dall'uno e dall'altro. Io credo, signori, che siamo piuttosto al disotto che al disopra della realtà, e, salvo a dimostrarlo con cifre incontrastabili, lo provo intanto colle

parole autorevoli dello stesso onorevole Sella. Egli infatti, in una importante e dotta sua relazione, dopo aver detto che a Parigi la media del consumo dei cereali si calcola a 2 quintali e un quarto per abitante, precisamente la media da me per ipotesi ritenuta, fa le seguenti considerazioni.

« Eppure i Francesi non sono divoratori di pastumi quanto gli Italiani, particolarmente quelli del mezzodi. Nelle nostre provincie meridionali l'uso delle paste comincia immediatamente ove finisce la pretta indigenza, si estende su tutto il medio ceto (che è la gran maggioranza della nazione) e sale fino alle classi più eminenti, nelle quali poi si aggiunge tutta la varietà di capricci con cui l'arte culinaria sa far servire le farine come mezzo di stuzzicare il gusto dei ricchi. »

Ora, signori, se a Parigi, dove non si divorano pastumi come in Italia, la media del consumo dei cereali è di due quintali e un quarto, io crederei di non andar lontano dal vero ritenendo che in Italia sia almeno di due quintali e mezzo; ed anzi, siccome prenderei questa cifra come media del consumo generale, tanto nelle città, quanto nelle campagne, io credo che mi terrei piuttosto al disotto che al disopra dell'effettivo limite del consumo.

Tutti quelli i quali hanno parlato o scritto su questa materia hanno ritenuto medie molto più elevate e, nella relazione presentata alla Camera dallo stesso onorevole Sella il 13 aprile 1871, la media del consumo dei cereali nell'alta Italia è calcolata a due quintali e mezzo, e di due quintali e mezzo presso a poco risulta nella provincia di Roma, secondo i dati somministratici dall'onorevole Perazzi.

Ma, ripeto, riteniamo pure i tre ettolitri, che è quanto dire due quintali e un quarto. L'onorevole Perazzi che, nell'ammettere questa media, crede di fare quasi una concessione, domanda: quale il miscuglio dei cereali?

Il miscuglio dei cereali varia naturalmente da luogo a luogo nella proporzione dei diversi elementi che lo costituiscono: nelle città è più ricco di grano, tantochè questo cereale vi rappresenta il 90 e perfino il 95 per cento; nelle campagne il miscuglio è più magro. Non sarà tuttavia difficile stabilire una media generale per tutto il regno.

Secondo l'onorevole Perazzi in 100 parti di questo miscuglio, 55 sarebbero di grano e 45 circa di granturco e di cereali inferiori. Ma, con buona pace dell'onorevole Perazzi, io non posso questa volta accettare i suoi dati, poichè non sono che il risultato degli accertamenti fatti nel 1868 della macinazione presunta dei singoli mulini, ed ognuno sa quanto riuscissero lontani dal vero.

L'onorevole Ferrara nel suo opuscolo sul macinato dice che il grano entra nel miscuglio per una metà. Ma, mi perdoni l'onorevole Ferrara, basta gittare gli occhi sulle cifre del prodotto dei cereali in Italia e su

quelle dell'importazione ed esportazione di questi stessi generi, per convincersi che il grano vi entra almeno per due terzi.

E diffatti, o signori, nella provincia di Roma, dove a causa del sistema ivi in uso per la riscossione del macinato, si posseggono dati certi, dati positivi, il rapporto dei cereali inferiori al grano è presso a poco di un terzo.

E non crediate già che nella provincia di Roma si consumi, in ragione di popolazione, più grano che in altre, o in altri termini, che il miscuglio consumato nella provincia di Roma sia troppo ricco di grano per essere preso come media del consumo nel resto d'Italia: poichè, come ci fa sapere l'onorevole nostro collega Lesen nella sua breve, ma bella ed importante relazione sul sistema romano, i sette decimi della popolazione di questa provincia vivono quasi esclusivamente di granone.

Fra poco dimostrerò come la tassa che si riscuoteva negli Stati ex-pontificii sul solo grano rivelasse un consumo di questo cereale molto superiore a quello che io suppongo effettuarsi nel resto del regno.

Per lo che voi vedete bene, o signori, che le cifre da me adottate per dimostrare in quale proporzione si trovino fra di loro i diversi elementi costitutivi del miscuglio sono, per ciò che riguarda il grano, piuttosto al disotto che al disopra della realtà.

E quale tuttavia il risultato? La quota media di imposta per ogni abitante risulterebbe di lire 3 75, ed il prodotto per tutto il regno al di sopra di lire 100,500,000.

Voi vedete adunque, o signori, che, anche in questa ipotesi, quando cioè si prendano a base dei calcoli medie che non possono non riconoscersi molto miti, il prodotto dell'imposta eccede pur sempre i 100 milioni.

Ma lasciamo da parte i calcoli sul consumo, e vediamo il prodotto effettivo di questa imposta riscossa con un sistema diverso.

Lo stesso onorevole Lesen rileva che nella provincia di Roma, stando al contratto stipulato dal Governo, si ebbe un prodotto di 2,181,500 lire che, per una popolazione di 507,914 abitanti, danno un testatico di lire 4 29. Nel 1871, giusta i dati somministrati dallo stesso onorevole Perazzi, la tassa pagata da questa provincia ragguaglia presso a poco a 4 lire per testa.

Io comprendo che si può osservare che la popolazione non è più quella sulla quale l'onorevole Lesen basava i suoi calcoli. Ebbene, prendete pure la popolazione portata dall'ultimo censimento ufficiale pubblicato nel gennaio scorso; la quota d'imposta per ogni abitante risulta pur sempre di circa lire 3 70, e a questa stregua il prodotto per tutto il regno poco al disotto di 100 milioni.

Vediamo ora quali fossero i risultati che dava que-

st'imposta quando, collo stesso sistema, veniva riscossa su di una superficie di territorio molto più estesa che non sia quella della provincia di Roma.

Se ci facciamo a svolgere i bilanci dell'ex-Governo pontificio, noi troviamo che quest'imposta, negli anni che precedettero le annessioni delle Marche e dell'Umbria, dava risultati anche più vantaggiosi di quelli che dà ora nella provincia di Roma. Per lo che è da ritenere che i contatori i quali funzionano ai confini di questa provincia, favoriscano il contrabbando e contribuiscano a diminuire il prodotto della tassa che vi si riscuote. Nel 1858, per esempio, si ebbe dal solo grano un prodotto che, depurato da ogni spesa, ragguaglierebbe, colla tariffa italiana, a lire 3 10 per ogn abitante.

Se prendete il prodotto di una qualsiasi delle annate anteriori e prossime al 1860, ottenete risultati pressochè identici.

Abbiamo adunque, o signori, una quota di lire 3 10 per abitante, netta da ogni spesa dal solo grano.

Sciolgo innanzitutto la riserva da me fatta poc'anzi facendo notare che queste lire 3 10, essendosi ottenute applicando al prodotto netto del 1858 la tariffa italiana, rivelano un consumo di grano molto superiore a quello che ho ritenuto come media del consumo di ogni abitante in Italia, e che nell'ipotesi da me fatta, sarebbe rappresentato da sole lire 3 di prodotto brutto. Ma questo non è tutto, o signori, poichè, se in virtù di una legge economica, che ognuno di voi dovrà ammettere, la tassazione di un solo dei vari generi necessari all'alimentazione ha per effetto immanchevole di far sì che si allarghi e si estenda il consumo dei generi non tassati, e si restringa invece quello del genere soggetto a tassa, è mestieri riconoscere che, estesa colla nostra legge l'imposta a tutti gli altri generi, il prodotto della macinazione del grano dovrebbe di necessità essere rappresentato da una cifra anche più elevata.

Del resto, o signori, se a questa quota di tassa individuale aggiungete il carico delle spese, non al saggio cui le calcola l'onorevole Ferrara del 16 per cento, perchè allora otterreste un prodotto enorme, ma anche solo del 12 per cento per esempio, la quota sale a lire 3 47; ed aggiuntovi il prodotto della macinazione del granturco e cereali inferiori, che abbiamo ritenuto essere di 75 centesimi, la quota stessa si eleva a lire 4 22; lo che vuol dire che per tutto il regno si dovrebbe avere un prodotto di oltre 113 milioni.

Ora, signori, dalle cose fin qui esposte a me sembra che discenda come legittima conseguenza che il prodotto della tassa sulla macinazione dei cereali deve in ogni caso superare i 100 milioni coll'attuale tariffa.

In presenza di questi dati incontrastabili (ho citato i documenti d'onde li ho tratti), possiamo dirci paghi dei cinquantanove milioni che, dopo tre o quattro anni

di un incessante aumentare di quote, ci ha dato il contatore? La Camera lo giudicherà.

Vediamo intanto quale importanza abbia l'affermazione che con questo sistema le spese di riscossione sono relativamente assai esigue. L'onorevole relatore della Commissione ci dice che l'entrata a tutto settembre 1872 è stata di 127 milioni e 83 mila lire, e la spesa totale ordinaria di 12 milioni e 700 mila lire.

Si vede dunque a colpo d'occhio, o signori, che le spese ordinarie ammontano al 10 per cento. Non è tanto poco quanto taluni amano credere; non è tanto poco poi, in quanto che in questo conto non figurano le spese sostenute nel 1869 e 1870 per aggi di esazione ai contabili, per restituzioni e rimborsi, per stampati e diverse che non dovrebbero essere al di sotto di un milione e 600,000 o di un milione e 700,000 lire o qualche cosa di simile.

E le spese straordinarie non vanno forse calcolate? Forsechè il contatore non avrà mai fine? Ora a questo riguardo l'onorevole Perazzi, nella sua quinta relazione sul macinato, ci dice che il contatore, come macchina, potrebbe durare almeno 10 anni. Intanto però nel 1872, ossia appena tre anni dopo che si è posto mano ad applicare i contatori, stando alla stessa relazione, se ne sono dovuti acquistare 4 mila di ricambio; il che proverebbe che la media della vita del contatore è molto più breve. Ma, riteniamo pure i 10 anni enunciati dall'onorevole Perazzi, sarà giusto che al carico delle spese ordinarie di ciascun anno si aggiunga un decimo delle spese straordinarie.

E allora, o signori, se voi tenete conto di questo decimo di spese straordinarie, se tenete conto delle tre partite di spese ordinarie da me or ora ricordate, voi vedrete che l'aliquota delle spese supera il 13, anzi il 13 e 80 per cento.

Se, seguendo le tracce dell'onorevole relatore, facciamo il conto, non in relazione ai versamenti effettivi, ma ai bilanci dei diversi esercizi, otteniamo risultati non molto diversi, poichè l'aliquota delle spese risulta in questo caso al disopra del 12 e 40 per cento.

Del resto, o signori, senza andare ora a rintracciare di quale entità fossero le spese di riscossione coi vecchi sistemi, il che vedremo quando parlerò del sistema romano, vi prego di ricordare ciò che ho poc'anzi dimostrato, cioè, che la tassa che si riscuoteva negli Stati ex-pontificii dal solo grano, dava un prodotto netto che colla tariffa italiana ragguglierebbe a lire 3 10 per individuo; il che vuol dire che per tutto il regno si avrebbero con quel sistema più che 83 milioni netti dal solo grano.

Ora, signori, tra due sistemi, uno dei quali ci darebbe più che 83 milioni di prodotto netto dal solo grano, e l'altro colla tassa estesa a tutti gli altri generi non ce ne dà che 59 di prodotto brutto, io vi domando se una discussione sulle spese di riscossione sarebbe logica, sarebbe seria. Parmi adunque indubi-

tato che, sotto il punto di vista dell'interesse dell'erario, il sistema del contatore non è soltanto un cattivo sistema, ma è un sistema disastroso.

Dovrei qui parlare di alcuni inconvenienti che in ispecie da principio si produssero, i cui effetti, se furono ruinosi per la proprietà e per l'industria, non riuscirono meno pregiudizievole all'interesse dell'erario.

Per esempio, l'aver applicato i contatori qua e là alla spicciolata e per così dire uno alla volta occasionò all'industria profondi perturbamenti, ai proprietari di mulini e alle finanze dello Stato perdite considerevoli, mali tutti che in parte almeno si sarebbero potuti evitare procedendo per zone all'applicazione dei congegni meccanici; e l'aver cumulato il servizio di sorveglianza e quello di manutenzione dei contatori in persone retribuite con modica mercede giornaliera, fu causa di gravi sconci, che con una diversa combinazione del servizio di sorveglianza si potevano prevenire.

Ma io non intendo fermarmi menomamente a rilevare simili inconvenienti, perchè divido colla maggioranza della Commissione il convincimento che non ve ne ha uno di questi inconvenienti cui l'amministrazione non sia stata sollecita a porre riparo; per lo che piuttostochè muoverle censure per non averli preveduti e prevenuti, io le debbo lode per avervi con molta solerzia ed energia rimediato.

Ma, o signori, ve n'ha alcuni contro i quali l'amministrazione è impotente. Mi rincresce di dover scendere a dettagli alquanto minuti, ma... (*Voci da diversi lati della Camera. Parli! parli!*)

Per esempio, l'articolo 5 della legge stabilisce che quando i congegni meccanici applicati ad un mulino vengano a guastarsi, è obbligo dei mugnai di darne immediata notizia all'agente finanziario. E l'articolo 57 del regolamento 1° aprile 1870, se non erro, dice che questa notizia deve essere data per iscritto all'operaio meccanico, e ne fissa perfino, è appena necessario il dirlo, il solito modello.

Ebbene, signori, sapete che cosa accade? Accade che verificandosi guasti al contatore, i mugnai per lo più li denunciano in giornata sì ma non mai, o quasi mai, immediatamente, e intanto continuano a macinare, e riscuotono la tassa per conto proprio. Sopraggiunge il verificatore; ed essi tengono pronta la lettera d'avviso, e dicono che il guasto è accaduto in quel momento, e che essi erano in sulle mosse per denunciarlo.

Quali mezzi si hanno per impedire questo genere di frodi? Si possono ben sancire le pene più severe; ma se non si prova che il guasto ha avuto luogo in un momento diverso da quello in cui fu denunciato, non v'è modo di colpire i contravventori, epperò non v'è neppur modo di impedire che le frodi si rinnovino. Ed infatti queste son venute ogni dì più moltiplicandosi; e lo stesso onorevole ministro delle finanze non ne dissimula la gravità nelle varie relazioni che è venuto

presentando alla Camera. Il peggio si è che i mulini, nei quali questi scontri si verificano, sono posti in grado di fare la più disastrosa concorrenza ai mulini vicini; tantochè anche i mugnai onesti, per non essere totalmente rovinati, finiscono il più delle volte per essere costretti a seguir l'esempio dei disonesti. Così si è propagata ed estesa la piaga delle frodi, e il contatore fatto strumento di immoralità.

Ma lasciamo pure da parte i guasti, perchè io voglio ammettere che dopo le ultime modificazioni introdotte nel meccanismo dei contatori, soprattutto allo scopo di renderli atti a resistere alle frodi, i guasti si sieno resi molto meno frequenti, e meno rilevanti ne sieno di necessità le conseguenze.

Veniamo ai contribuenti. Si dice: il sistema del contatore non vincola in alcun modo la circolazione, non molesta in alcun modo i contribuenti.

Vedremo a suo luogo a che si riducano tutti codesti vincoli e tutte codeste molestie, cui con altri sistemi è sottoposta una parte dei contribuenti, e che nell'immaginazione di alcuni sono vessazioni di nuovo genere. Intanto è debito di lealtà riconoscere che, sotto questo punto di vista, ed è l'unico, il sistema del contatore offre un qualche vantaggio; ma questo vantaggio non bisogna esagerarlo. Innanzitutto, non è esatto il dire che con questo sistema i contribuenti vadano immuni da ogni molestia. Infatti, o signori, tutte le volte che per guasti ai congegni meccanici, o per istraordinaria affluenza di un genere, alla cui macinazione sia destinato un solo palmento o un numero troppo limitato di palmenti, tutti quelli che erano accorsi ad un mulino sono costretti rivolgersi ad un altro, o attendere inutilmente fino a che il guasto sia riparato, o l'altro ostacolo qualsiasi tolto di mezzo; tutte le volte che per chiusura dei mulini vicini i contribuenti di una data zona sono costretti ad accedere a mulini più lontani, distanti talune volte parecchie ore di cammino, non sono forse tutti codesti contribuenti esposti a gravi molestie? E non è questione di molestie soltanto, è questione di perdita di tempo; e, se v'ha classe di persone per la quale sia più particolarmente vero e giusto il motto inglese *time is money*, è questa la classe di coloro che sogliono recarsi a macinare direttamente per conto proprio e delle proprie famiglie, è la classe meno agiata, è soprattutto la classe dei lavoratori dei campi, pei quali la mercede della giornata e perfino della mezza giornata di lavoro rappresenta davvero il pane quotidiano. (*Bene! Bravo!*)

E la qualità delle farine? Io non comprendo come chi si preoccupa tanto di ciò, che infine si risolve in un semplice fastidio, non si preoccupi punto di ciò che costituisce un danno reale. E il deterioramento della qualità delle farine, senza parlare del danno che ne deriva all'industria, che è un danno nazionale, danno pel paese e per lo Stato, perchè si risolve in una di-

minuzione della pubblica ricchezza, il deterioramento della qualità delle farine è un danno effettivo e non lieve al quale col sistema del contatore è sottoposta la generalità dei contribuenti.

In alcune località, o signori, i prodotti della macinazione, piuttosto che avere l'aspetto di farine più o meno fine, hanno quello di cereali più o meno grossolanamente tritirati, con quanto danno dei consumatori, non occorre che io dica; è lo stesso onorevole relatore della Commissione che afferma essere questo un inconveniente, del quale i consumatori maggiormente si lagnano.

Come porvi riparo? La Commissione propone d'imporre ai mugnai l'obbligo di tenere uno staccio normale, o un campione visibile delle farine in quel dato grado di finezza che per ciascuna località si sia riconosciuto come normale, e ciò perchè tanto i contribuenti quanto l'amministrazione possano procedere contro i mugnai nel caso in cui le farine non sieno conformi al campione ammesso come tipo.

Concediamo che questo valga a facilitare ai contribuenti ed all'amministrazione il modo di ottenere che le farine siano prodotte in quel dato grado di finezza, in ragione del quale fu determinata la quota fissa.

Ma, signori, si può dire che con ciò si sia completamente provveduto alla rimozione dell'inconveniente del deterioramento delle farine? No davvero. Finchè il mugnaio avrà interesse a produrre la maggior quantità di farina col minor numero di giri possibile della macina, voi potete armare di questi e di altri simili mezzi e l'amministrazione e i contribuenti, ma non riuscirete a porre questi ultimi al coperto dalle conseguenze degli artifizii che, sotto lo stimolo del suo personale interesse, il mugnaio saprà escogitare. Le classi più povere, e le più bisognose della protezione della legge, saranno le prime a rimanere vittima dell'astuzia e della mala fede degli esercenti. E poi, o signori, scelto per tipo un dato grado di finezza delle farine, o a questo vi atterrete in modo del tutto esclusivo ed assoluto nel determinare la quota fissa, e voi vincolate l'industria; o, come la Commissione vorrebbe, terrete conto altresì di altre qualità di farine più scadenti che potrebbero essere richieste, e in questo caso voi non potete essere sicuri di non aggravare la condizione del mugnaio.

Ma, dato anche e non concesso che colla proposta della Commissione si tolga affatto di mezzo questo inconveniente, io non divido colla maggioranza della Commissione stessa il convincimento che questo sia l'unico danno al quale col sistema del contatore siano esposti i contribuenti.

Sulla base di documenti ufficiali, io credo di aver dimostrato che il prodotto della tassa sul macinato deve, in ogni caso, essere al di sopra dei 100 milioni. Se, dopo tre anni o quattro di continui sforzi, l'amministrazione non è riuscita a realizzarne più che 59, la

colpa non è dei contribuenti i quali pagano in ragione di lire due al quintale pel grano e di lira una pel granturco; la colpa non è neppure dell'amministrazione, perchè, come ho accennato, essa ha dato prova di tutta la desiderabile solerzia ed oculatezza; la colpa è del sistema, alla cui imperfezione è unicamente dovuto se, mentre il paese paga in ragione di lire quattro circa per ogni abitante, l'erario realizza poco più di lire 2, e precisamente lire 2 20.

Come vedete, o signori, la cosa è grave; si tratta quasi di una metà, di certo più di due quinti della tassa, che vanno dispersi.

Del resto prendete pure la cifra più bassa come rappresentante la quota media d'imposta in ragione del consumo medio per ogni abitante in Italia, prendete, per esempio, le lire 3 37 trovate dall'onorevole Perazzi; contrapponetevi a questa cifra lire 2 20 che è il ragguaglio per ogni abitante del massimo prodotto ottenuto nel 1872, e vedrete che, anche in questo caso, la parte di tassa che va dispersa è superiore ad un buon terzo.

Questo che, come abbiamo visto, è un grave danno per l'erario, è un danno non meno grave per i contribuenti; poichè, sino a che non si sarà trovato modo di fare che quanto essi pagano per tassa sulla macinazione entri effettivamente nelle casse dello Stato, saranno continuamente esposti all'eventualità di nuove gravezze.

Immaginate, o signori, che quest'eventualità si verifichi; immaginate che l'onorevole ministro delle finanze venga fra qualche tempo a proporvi nuove imposte; voterete voi forse i nuovi aggravii o non vorrete piuttosto che prima si realizzi tutto ciò che il paese già paga per tassa sulla macinazione dei cereali?

E, a parte anche quest'eventualità, vi par forse che l'inconveniente da me lamentato sia così poco grave che se ne possa tollerare, che sia giusto permetterne la continuazione? A me, o signori, non sembra nè giusto nè lecito, perchè il paese ha il diritto di esigere che le imposte ond'è gravato vadano a beneficio della pubblica finanza.

L'onorevole ministro, lo so bene, tutte le volte che in quest'Aula si è accennato a simile inconveniente, ha sempre sostenuto il contrario, ha sostenuto cioè che la generalità dei contribuenti non paga a rigor di tariffa. Ma ormai di fronte all'opinione dell'onorevole ministro stanno le affermazioni della grande maggioranza dei sindaci, i quali hanno risposto al quesito della Commissione, se la tassa sia riscossa nella misura stabilita dalla tariffa. Che se vi sono stati dei comuni, nei quali non si è riscossa in questa misura, ciò vuol dire che, se in quelle località non si è verificato l'inconveniente da me lamentato, che cioè il paese abbia pagato e l'erario non abbia riscosso, si sono però verificati tutti gli inconvenienti che sono

conseguenza necessaria della sperequazione e della concorrenza, vuol dire cioè che vi sono o vi sono stati mulini chiusi, proprietari di mulini che hanno perduto tutte le rendite che da quelli ritraevano, famiglie di mugnai rimaste prive dell'esercizio della propria industria, e perciò dei mezzi di sussistenza; e sopra tutti codesti inconvenienti l'inconveniente più grave di tutti, cioè la permanente violazione della legge, dappoichè io non ammetto, signori, che, quando una imposta è stabilita per legge in una data misura, sia in facoltà di chicchessia di riscuoterla in una misura diversa. E quando per sostenere un metodo qualsiasi di percezione si ricorre all'argomento che il paese non paga un'imposta stabilita per legge, mi sia lecito il dirlo, o signori, a me sembra che da quest'Aula, dove le leggi si fanno, si venga a dire al paese che queste leggi possono essere impunemente violate.

Adunque, o signori, non sussiste che con questo sistema i contribuenti vadano immuni da ogni molestia; essi vanno per di più soggetti a danni e a danni rilevantissimi.

Ma quand'anche, in confronto d'altri sistemi, quello del contatore presentasse rilevanti vantaggi relativamente alle molestie e ai danni che possono derivarne alla generalità dei contribuenti, questi vantaggi svanirebbero completamente di fronte alle molestie e alle vessazioni d'ogni genere alle quali assoggetta i mugnai e proprietari di mulini.

Si dice che non si deve, che non si vuole vincolare l'industria; ma intanto col sistema del contatore s'incomincia col vietare ai mugnai di continuare nel proprio esercizio se prima non prestano cauzione e non si assoggettano all'obbligo di fare da esattori per conto dello Stato senza compenso di sorta. Ciò è tanto poco giusto, che la Commissione propone di accordare loro un aggio, sul quale, se vi è osservazione a fare, si è che, piuttosto che essere un corrispettivo dell'opera che prestano, è un premio d'incoraggiamento per chi accetta la quota fissa. E diffatti, per coloro che non l'accettano, fermo restando l'obbligo di fare da esattori, non vi è aggio di sorta. Questo che, come vedete, o signori, è un vero e proprio vincolo per l'industria, perchè s'impone una condizione *sine qua non*, s'impone un obbligo, senza sottostare al quale non è permesso di esercitarla, è anche una violazione del diritto di libertà individuale. E non crediate, o signori, che si tratti di un onere lieve. Se la generalità dei mugnai vi si è assoggettata senza troppo gravi lamenti, è unicamente perchè la più gran parte di essi vi ha trovato una sorgente inesauribile di indebiti lucri.

Non parliamo di ciò che hanno dovuto e debbono subire durante l'applicazione dei contatori; abbattimenti dei vecchi alberi delle macine, sostituzione di alberi nuovi, nuovi adattamenti e costruzioni nuove di ogni genere, insomma non vi è cosa che non abbiano

dovuto tollerare nei loro opifici, non escluse le inevitabili sospensioni di lavoro per un tempo più o meno lungo, a seconda dell'importanza delle innovazioni.

Vediamo però brevemente a quali inconvenienti non dia luogo la diversità fra la tariffa del grano e quella del granturco e della segala, diversità che malgrado l'autorevole opinione espressa in contrario nel suo opuscolo sul macinato dall'onorevole senatore Cambray-Digny, è tuttavia una necessità il conservare, se non si voglia o rendere improduttiva la tassa, ribassando troppo la tariffa del grano, o aggravare il paese di un peso insopportabile elevando soverchiamente quella del granturco.

Nei mulini ad un solo palmento ai quali è giuoco-forza accordare la macinazione promiscua collo sgravio del 50 per cento, si concentra ordinariamente tutta o quasi tutta la macinazione del grano dei dintorni, tantochè gli esercenti mulini a più palmenti, non eseguendo quasi più affatto la macinazione di questo cereale ed essendo d'altro lato gravati da un canone d'imposta relativamente elevatissimo, sono costretti o a chiudere i loro opifici, o a ridurli ad un solo palmento. Ciò dicendo io non faccio altro che riferire quanto veniva esposto in una petizione di una importante città capoluogo di provincia; una sola considerazione vi aggiungo, che cioè non mi par questo un caso il quale confermi la teoria riprodotta in varie relazioni ministeriali, che l'applicazione dei congegni meccanici deve avere per effetto di migliorare gli opifici destinati alla macinazione dei cereali.

Che ne segue, o signori? O la quota fissa si esagera e si riducono all'inazione tutti questi mulini dei quali esiste un numero considerevolissimo, specialmente nella zona appennina della penisola; o la quota si tiene in certi dati limiti, ed allora si danneggiano i mulini di maggiore importanza. Insomma in un caso e nell'altro ha luogo quella sperequazione che l'onorevole relatore avverte essere il tarlo principale di questo sistema.

Pei mulini a più palmenti è determinato, come sapete, in quali è permessa la macinazione del grano ed in quali quella del granturco e della segala, senza che possa essere mai in alcun caso lecita in questi la macinazione del grano. Non v'è affluenza di questo cereale che valga.

La macina del granturco deve rimanere immobile di fronte alla folla di coloro che attendono impazienti che dalle altre macine sia compiuto lo sfarinamento del grano spettante a quelli i quali ebbero la fortuna di arrivare i primi.

Io domando: questo, che pei contribuenti è un non lieve fastidio, non è forse un inceppamento che si impone all'industria, non è un danno cui si assoggetta il mugnaio?

La rissa degli accorrenti che minacciano di recarsi ad un altro mulino, l'idea del danno che gli deriva

dall'inazione di uno o più palmenti, e per di più la tentazione, che non deve essere lieve, di macinare grano nei palmenti che godono lo sgravio del 50 per cento, devono esercitare, ed è naturale che esercitino tale una pressione sull'animo del mugnaio che, non dirò che scusi, ma certamente spiega, o signori, le innumerevoli contravvenzioni al divieto di macinare grano nei palmenti destinati al granturco ed alla segala.

Ad evitare queste frodi, si torna ad insistere sul concetto di isolare i palmenti; solamente, come è ben naturale, la Commissione, tenendo conto di un ordine del giorno votato dalla Camera, intenderebbe attuarlo per modo che l'isolamento fosse fatto a spese dello Stato.

Ma, signori, l'isolamento dei palmenti, per la condizione propria della più gran parte dei mulini, è di difficile attuazione, quando non sia materialmente impossibile atteso il poco spazio che suol intercedere fra palmento e palmento.

E di più, o signori, il mettere a carico dello Stato la spesa dell'isolamento non toglie tutto ciò che vi può essere, dirò semplicemente, di ardito in questo provvedimento; poichè, quando voi di un mulino ne fate due, che tanto appunto importa l'isolamento delle macine, voi duplicate per lo meno le spese di esercizio; donde un danno diretto pel mugnaio e un danno indiretto pel proprietario, il cui opificio resta di necessità deprezzato.

Abbiamo dunque, o signori, anche in questo caso da un lato danni pei mugnai, danni pei proprietari di mulini, senza avere dall'altro corrispondenti vantaggi.

Ma questi ed altri simili inconvenienti che, per non dilungarmi troppo ometterò di notare, perdono ogni carattere di gravità di fronte all'obbligo che è imposto ai mugnai, senza che se ne possano in alcuna guisa sottrarre, di corrispondere all'erario in ragione del numero dei giri della macina la tassa da essi riscossa dai contribuenti in ragione di peso. È da che si è posto mano all'applicazione dei contatori che da ogni parte d'Italia si è inutilmente lamentata l'impossibilità di determinare con esattezza la quota fissa, o in altri termini il rapporto fra un determinato numero di giri, tra 100 giri della macina e la quantità di farina prodotta.

Ma oramai i coscienziosi e seri studi della Commissione hanno fatto ragione a questi giusti lamenti. Qualunque siasi il metodo che si voglia seguire nella determinazione della quota fissa, sia il metodo teorico o delle formole, sia il metodo pratico o degli esperimenti, oramai gli studi della Commissione hanno posto in chiara luce non solo l'impossibilità di evitare un errore, ma benanco l'importanza di quest'errore.

Ecco dunque, o signori, la ragione dei rapidi aumenti, che fin da principio io ho accennato non potersi altrimenti spiegare che per un vizio intrinseco

del sistema, poichè non sono nella natura dell'imposta. Il timore d'incorrere in grossi errori ha fatto naturalmente tener basse in sulle prime le quote, le quali si sono venute man mano aumentando quando, diciamo francamente, la scarsezza dei risultati ha fatto accorta l'amministrazione che il timore era esagerato.

Ma ormai un periodo di sosta non dovrebbe essere lontano, perchè l'amministrazione sa meglio di ogni altro che bisogna essere guardinghi, che bisogna andar piano nell'aumentare le quote. Se si eccede un certo limite che sicuramente in relazione alla forza produttiva della imposta è ancora molto basso, ma che è anche troppo elevato per potere tuttavia soddisfare all'ingordigia dei mugnai poco onesti, si corre rischio di causare di nuovo all'industria i più profondi perturbamenti.

Secondo la Commissione, che in questo è d'accordo con quelli fra i distinti ingegneri da essa interpellati, i quali del resto hanno esternato il parere più favorevole al sistema del contatore, l'errore inevitabile nella determinazione della quota fissa oscilla tra l'8 ed il 14 per cento. E poichè, come dice l'onorevole relatore, basta l'errore di un decimo nella determinazione della quota per avvantaggiare o depauperare il mugnaio di una somma rispondente ai tre quinti dell'utile che egli trae dall'esercizio della propria industria, si comprende già come, anche quando l'errore non ecceda il limite del 14 per cento, i mugnai sieno esposti a danni rilevantissimi.

Ma quando si riflette a ciò che lo stesso onorevole relatore afferma che tutti gl'ingegneri, senza alcuna distinzione, sono concordi nell'asserire che la sola qualità del grano, duro o tenero, può far variare perfino di una metà la produzione di una macina; quando si rifletta che la qualità di un cereale, ed anche semplicemente il grado di durezza di una stessa qualità di cereale, non è che uno dei tanti elementi che influiscono a rendere variabile questa produzione; in verità che si ha ben fondato motivo di temere che l'errore possa riuscire ancora più grande, e che più gravi ne sieno di necessità le conseguenze.

Non è dunque maraviglia che abbiano avuto luogo sperequazioni enormi e concorrenze disastrose, che hanno reso inattivi...

Voci. Più forte! Non si sente!

BARTOLUCCI-GODOLINI... che hanno reso inattivi e deprezzati tanti opifizi, qua impoverito, là arricchito tanti mugnai con grave danno dell'industria, dei contribuenti e dello Stato.

Del resto, signori, se ho fatto questa lunga e forse noiosa (*Voci.* No! no!) enumerazione d'inconvenienti, fu unicamente per rilevare che non sono altro se non la conseguenza necessaria del difetto fondamentale del sistema, che appunto, come avverte la Commissione, consiste nella impossibilità di evitare un errore nella determinazione della quota fissa.

Quanto all'importanza di questo errore, ancora quando non poteste dividere l'opinione da me espressa, che certo non ha alcuna autorità, nè quella espressa dalla Commissione, che ne ha senza dubbio moltissima, in questo almeno, o signori, dovrete convenire, che cioè qualunque sia l'importanza dell'errore, basta che non si possa essere sicuri di evitarlo perchè la questione del contatore cambi sostanzialmente natura, ed a questione di finanza divenga questione di giustizia.

Ciò ammesso, io credo che la risoluzione non possa esser dubbia.

Voci. Forte! Si riposi!

BARTOLUCCI-GODOLINI. Non vi sarà fra gli uomini conscienciosi, ai quali ho l'onore di parlare, chi voglia sanzionare col suo voto un metodo di riscossione che altro non è se non la sperequazione elevata a sistema o, in altri termini, la violazione di ogni principio di giustizia.

PRESIDENTE. Farebbe bene a riposare per alcuni minuti.

(*Il deputato Bartolucci-Godolini siede — Segue una breve pausa.*)

L'onorevole Bartolucci ha la parola per continuare il suo discorso.

BARTOLUCCI-GODOLINI. Veniamo al sistema della Commissione.

Dopo avere constatato che il vizio organico del quale è affetto il contatore è insanabile, la Commissione ci propone di sostituirgli un congegno atto a pesare o a misurare il cereale che dalla tramoggia si introduce nell'occhio della macina.

Se non si trattasse che di dare facoltà al Governo di applicare in qualche mulino taluno di questi congegni allo scopo di farne un esperimento serio, che, come dicono le persone tecniche, non è altrimenti possibile che collocandoli nelle condizioni pratiche e in mezzo alle difficoltà di ogni sorta fra le quali devono funzionare allorchè servono effettivamente a commisurare l'imposta, io non sarei alieno dal votare la proposta della Commissione; ma non è questo che ci si domanda.

La Commissione ci propone di riconoscere fin d'ora che il pesatore o il misuratore, non si sa bene se questo o quello, è il miglior modo di accertamento della tassa, e di deliberare fin da oggi che questo sarà in avvenire il metodo definitivo di accertarla e di percepirla.

Ora, o signori, a me sembra che una deliberazione di questo genere sia per lo meno prematura.

Io non entrerò menomamente nel merito del sistema; non ricorderò le difficoltà alle quali dà luogo; non dirò, per esempio, che, se l'accertamento è più esatto di quello del contatore, tutto il sistema è però più complicato, dappoichè non si saprebbe immaginare un pesatore o un misuratore cui non andasse unita una macchina numeratrice, ossia un contatore, al quale poi sarà giuocoforza aggiungere almeno un

saggiatore. Ma, appunto perchè si tratta di deliberare che ai 60 mila palmenti circa, ai quali una macchina è applicabile, invece di una, ne siano applicate niente meno che tre, io vi domando se sia opportuno di prendere oggi una simile deliberazione, oggi che questi congegni, o non esistono, o, se esistono, sono ben lontani dal rispondere allo scopo cui si vorrebbero destinare. Tanto è ciò vero, che la Commissione stessa propone dei premi per chi li inventerà. (*ilarità*)

Del resto, signori, la questione è essenzialmente tecnica; e certo il parere del Consiglio superiore del macinato è tutto ciò che si può avere di più autorevole in questa materia; non c'è nulla da dire; ma in quali termini fu espresso questo parere? Leggo il documento citato dall'onorevole relatore della Commissione. In esso l'onorevole senatore Brioschi presidente del Consiglio superiore del macinato dopo aver parlato del pesatore e del misuratore, conclude così:

« Per conseguenza il Consiglio del macinato non si troverebbe in grado di formulare un giudizio assoluto e decisivo sugli studi fatti e sugli esperimenti finora eseguiti; tuttavia, volendo in qualche modo esprimere alla Commissione parlamentare le sue attuali impressioni, appoggiandosi specialmente sui risultati ottenuti coi congegni degli onorevoli Giorgini e Breda, non ha difficoltà di dichiarare: 1° che gli studi fatti finora lo inducono a ritenere che il problema sarà risoluto, ecc. »

Signori, per quanto possano essere autorevoli anche le impressioni di questo Consiglio, io credo che un Corpo legislativo non farebbe cosa rispondente alla serietà e alla gravità delle sue risoluzioni, basando una deliberazione di questa fatta su semplici impressioni. (*Benissimo!*)

Io quindi, o signori, indipendentemente da ogni considerazione di merito, non posso per questa ragione votare la proposta della Commissione per ciò che riguarda l'avvenire dell'imposta; tanto più, o signori, in quanto che in avvenire se la meccanica finirà per trovare un qualche congegno veramente perfetto, il quale possa essere utilmente sostituito all'opera dell'uomo, qualunque sia il sistema di riscossione che sarà in vigore, fosse pur quello degli appalti, il nuovo congegno sarà adottato, poichè è questione di tornaconto, e non vi è chi rinunci troppo facilmente al proprio tornaconto.

Ad ogni modo sarà allora opportuna una discussione su questo argomento; oggi, ripeto, mi sembra prematura.

Occupiamoci del presente. Come vi provvede la Commissione?

La Commissione crede naturalmente che non si debba imporre ai mugnai la quota fissa. Sarebbe ingiusto, e tanto basta per comprendere che la Commissione non può volere imporre un tal obbligo. Ma quale espediente adotta nel caso che la quota fissa non venga

accettata? La Commissione dà facoltà ai mugnai di domandare l'agente finanziario e impone all'amministrazione l'obbligo di accertare la tassa con questo mezzo.

Tralascio di osservare che il sistema della Commissione in ogni caso si risolverebbe, a mio avviso, in una perdita certa per l'erario; e neppure accennerò alle gravi difficoltà ed ai seri imbarazzi che occasionerebbe all'amministrazione la coesistenza di due sistemi diversi.

L'unica cosa che io mi permetto di domandare, dapoi chè non vorrei abusare davvero dell'indulgenza della Camera, è questa: col sistema della Commissione si raggiunge almeno lo scopo che essa si prefigge? O in altri termini l'accertamento della tassa fatta col mezzo dell'agente finanziario, è una garanzia pei mugnai aggravati contro le erronee risultanze del contatore?

Io temo, o signori, che no.

La Commissione crede che i mugnai, i quali non si sentiranno gravati continueranno a pagare in base alle indicazioni del contatore, che gli altri domanderanno l'agente finanziario e che con questo mezzo le loro quote potranno essere ridotte; ma a me pare che questa ipotesi abbia poca probabilità di realizzarsi.

Ed infatti, o signori, perchè ciò si avverasse, converrebbe supporre che le quote accettate dai mugnai fossero tutte egualmente o quasi egualmente giuste, e che le rifiutate non fossero che quelle assolutamente esagerate.

In questo caso soltanto l'accertamento della tassa fatto col mezzo dell'agente finanziario sarebbe un vero e proprio rimedio al male, poichè riducendo il debito dei mugnai aggravati alle sue vere proporzioni, alla giusta misura cioè della tassa da essi effettivamente riscossa, ristabilirebbe l'equilibrio tra i mugnai tassati in base alle indicazioni del contatore, e quelli che avessero domandato l'agente finanziario; ma, ripeto, a me pare che questa ipotesi abbia poca probabilità di realizzarsi; ed invero, una volta che è universalmente riconosciuto ed ammesso dalle persone tecniche che molteplici sono le cause le quali possono far variare la quantità di farina prodotta per un determinato numero di giri della macina; una volta che è ugualmente ammesso che una sola di queste cause, quella che sembra forse la meno importante, può farla variare del 40 e perfino del 50 per cento, come volete che vi sia un mugnaio solo il quale accetti una quota giusta, una quota che, moltiplicata per le centinaia dei giri della macina, dia esattamente o quasi esattamente la tassa da lui percetta, senza lasciare un margine abbastanza largo che lo ponga al coperto dall'eventuale influenza di una o più delle cause che ho poc'anzi ricordato? È evidente, o signori, che le quote molto basse saranno le sole accettate, come è stato pel passato e come è anche al presente, ed in questo caso, che è quello appunto che in pratica continuerà a verificarsi, siccome i

mugnai gravati non sono gravati in via assoluta, ma solo relativamente agli esercenti dei mulini vicini, saranno inesorabilmente costretti a chiudere i loro opifici.

L'unico mezzo per salvarsi dalla rovina sarebbe quello di poter fare agli avventori condizioni anche più vantaggiose di quelle fatte loro dai mugnai più favoriti; ma questo essendo loro impossibile coll'agente finanziario, perchè l'agente finanziario accerta la tassa effettivamente riscossa nella misura stabilita dalla legge, ne segue, a mio parere, che l'agente o non sarà domandato, o in ogni caso non varrà a salvare i mulini dall'inazione e dalla chiusura, cui sono irremissibilmente condannati.

Ma quand'anche si verificasse l'ipotesi che, cioè, su parecchie zone l'agente finanziario avesse surrogato il congegno meccanico, io domanderei: che ne sarebbe del sistema del contatore? Non sarebbe forse il sistema romano che gli sarebbe di fatto sostituito? Ed allora non so davvero perchè la Commissione non abbia creduto di farci addirittura la proposta, verso la quale la forza stessa della logica la sospingeva, la proposta di attuare nella sua sostanza questo sistema, ed assicurare almeno all'erario i grandi vantaggi che esso produce.

Io comprendo bene che, al punto in cui siamo, dopo quanto si è speso pei contatori, può esservi perfino chi creda che non sia abbastanza serio un brusco cambiamento di sistema; vi è inoltre quella specie di ripugnanza pei vecchi sistemi che più o meno ha avuto sempre molta forza fra noi, e che costituisce, non me lo dissimulo, un grave ostacolo all'adozione dei sistemi stessi.

Ma, o signori, in presenza di una situazione finanziaria come è la nostra, in cui, malgrado i reiterati sforzi, malgrado i provvedimenti finanziari che siamo venuti votando pressochè in ogni anno, noi non riusciamo ancora a stabilire l'equilibrio fra le entrate e le spese dello Stato; in presenza di una situazione in cui i contribuenti non veggono oramai, può dirsi, passare un nuovo anno, che non sia apportatore di nuove gravezze, non vi pare egli giunto il tempo di studiare questa questione senza vane apprensioni, senza preoccuparci troppo di opinioni, le quali, per quanto autorevoli e rispettabili, hanno però oramai contro di loro le prove dei fatti? Non vi pare egli giunto il tempo di studiarla col solo scopo, o almeno collo scopo principale di fare entrare nelle casse dello Stato tutto il denaro che il paese da anni paga per tassa sulla macinazione, nel che oramai sta il segreto del riordinamento delle nostre finanze e del ristabilimento del nostro credito?

Sì, o signori, ho fede anch'io nei progressi della meccanica e voterò anch'io la proposta della Commissione per l'apertura d'un concorso con premi a favore di chi saprà inventare uno strumento perfetto, che sia utilmente applicabile all'accertamento dell'imposta.

Ma, signori, fra il votare premi d'incoraggiamento e il sacrificare alla soluzione di problemi meccanici i proventi di una delle più produttive nostre imposte, la differenza mi pare grandissima.

Io credo, o signori, che noi dobbiamo lasciare alla meccanica la soluzione dei suoi problemi e pensare invece a fare che non si disperda, ma entri nelle casse dello Stato il denaro dei contribuenti. (*Vivì segni d'approvazione*)

A conseguire questo scopo, per quanto a taluno possa sembrare doloroso il passo, pur troppo, o signori, non vi è che ricorrere ai vecchi sistemi. Si tratta di sistemi di amministrazione, e non perchè un Governo fu dispotico e antinazionale non poteva per questo avere un qualche pubblico servizio più o meno bene ordinato. La mente fredda del legislatore deve prendere il bene dovunque lo trova; perciò io prego la Camera che in quest'ultima parte del mio discorso mi consenta di esaminare brevemente quello fra i vecchi sistemi che io meglio conosco, perchè l'ho visto funzionare nelle provincie alle quali appartengo, voglio dire il sistema romano. Ma, prima di entrare nel merito di questo sistema, ho bisogno di purgarlo da talune gravi accuse, le quali potrebbero perfino far credere che non meriti neppure l'onore di una discussione.

Fino da quando si concepì l'idea di riattivare la tassa del macinato e di accertarla col mezzo di un congegno meccanico, s'incominciò a dire, e più volte si ripeté in seguito, che la tassa sul macinato nelle provincie nelle quali era stata in vigore, era venuta in odio alle popolazioni a causa delle vessazioni cui dava luogo il sistema di riscossione.

A parte l'odiosità, certamente, o signori, questa tassa è sembrata sempre dura, ma la ragione della sua durezza nessuno, prima dei fautori del contatore, l'aveva mai trovata nel metodo di riscossione. Essa è sembrata sempre dura per qualche cosa di più sostanziale che non sieno le modalità del sistema di riscossione, per qualche cosa anzi che col sistema di riscossione non ha nulla che fare; mel creda l'onorevole ministro delle finanze, cui del resto io non avrei che a ricordare le considerazioni per le quali i regi commissari straordinari abolirono l'imposta nelle provincie romane. Non ve n'è una che si riferisca al metodo di riscossione.

Ma l'onorevole ministro delle finanze, non pago di chiamare odioso il sistema romano, si è compiaciuto perfino di regalargli il titolo di barbaro; e l'onorevole Perazzi, forse per isgomentare i fautori di questo sistema, è andato a ripescare fra le penalità sancite da un antico bando, nientemeno che tre tratti di corda, quasichè sanzioni penali di questo genere fossero una necessità del sistema e non piuttosto una conseguenza della legislazione dei tempi e dell'indole dei Governi. (*Bravo! Bene!*)

Forse che, o signori, in altre provincie d'Italia e nello stesso Piemonte, e perfino nella mite Toscana, non erano comminate per semplici contravvenzioni le stesse pene? Lasciamo dunque da parte memorie dolorose, le quali non hanno nulla che fare colla questione che ora ci occupa. (*Bene!*)

Quanto alla taccia di barbaro io non so veramente se sia più appropriata al sistema romano o a quello del contatore. No, o signori, il sistema romano, per dare quel largo prodotto che ormai tutti sanno, non ha bisogno di turbare nè punto nè poco l'industria della macinazione e molto meno poi di ledere perfino i diritti di proprietà. Questi sono mezzi dei quali abbisogna il sistema del contatore per dare all'erario appena la metà o poco più della metà di ciò che il paese paga per tassa sulla macinazione. Pei fautori del contatore sarà questo un sistema di civiltà. (*ilarità*) Ma il paese l'ha oramai giudicato diversamente, e nello stesso senso, spero, lo giudicherà presto la Camera.

Senonchè si sono lanciate accuse anche più gravi. In una pubblicazione nella quale si fa grande uso del *sit uti est, aut non sit*, che l'onorevole Sella è stato il primo ad applicare ai macinati, non è bastato di chiamare barbari i vecchi sistemi, si sono detti barbari perfino i paesi nei quali quei sistemi sono stati in vigore. Per cui, o signori, barbare le provincie romane che ebbero il macinato col vecchio sistema (e la provincia di Roma l'ha tuttora) e barbara anche la Sicilia.

Io non so che ne diranno gli onorevoli colleghi di Roma e di Sicilia: quanto a me, rinserrandomi strettamente entro i confini del mio luogo natio, dirò in mio nome e in nome delle provincie alle quali mi onoro di appartenere, che in esse non è, e non è mai stato men vivo che in altre il culto delle scienze, delle lettere, delle arti e di quanto altro costituisce il più prezioso patrimonio dei popoli civilizzati. La patria di Annibal Caro, di Leopardi, di Rossini (potrei citare uomini illustri di tutti i tempi), la patria di Raffaello ha bene il diritto di non commuoversi a simile accusa. Desiderio di libertà, aspirazioni verso un Governo libero e civile, sono sentimenti che la storia ha già riconosciuto alle popolazioni di quelle provincie. I moti del 1821 e del 1831, la rivoluzione del 1848, la difesa di Ancona nel 1849 contro gli Austriaci sono fatti che non per nulla la storia ha registrati.

Quelle provincie adunque non hanno bisogno di respingere la strana accusa; se vi è qualche cosa che esse respingano, è la nuova civiltà del contatore (*ilarità — Voci*. Bravo!) che si vorrebbe perpetuata fra loro e che si esplica colla formola veramente civile e liberale del *sit uti est, aut non sit*.

Ma è tempo di entrare nel merito del sistema romano.

Si dice che è troppo vessatorio sia pei contribuenti,

sia pei mugnai, e soprattutto poi pei commercianti di farine.

Io confido, signori, che dopo la lettura della breve, ma chiara ed esatta relazione dell'onorevole Lesen sul sistema romano, ognuno di noi abbia potuto formarsi una giusta idea di tutte codeste vessazioni. Vediamo tuttavia rapidamente in che esse consistano, e fino a qual punto ne siano colpiti i mugnai ed i contribuenti: dei commercianti di farine parlerò da ultimo.

Gli obblighi dei mugnai consistono nel non potere macinare di nottetempo, nel non tenere farine nel mulino che non sieno coperte da bolletta, nel tollerare in alcuni casi la presenza di un agente che riscuota la tassa, e nel sottostare in ogni caso ed in qualsiasi ora del giorno alle visite degli ispettori.

Quanto ai contribuenti poi ogni fastidio riducesi a questo: o si tratta di mulini pei quali l'agente finanziario, o ministro bollettario, come lo chiamano, risiede nel comune, ed allora il contribuente deve presentarsi al suo ufficio, dichiarare la quantità dei generi che intende macinare, effettuarne la macinazione nel termine stabilito, che del resto non è mai troppo breve, e che può in ogni caso essere prorogato, e, nel riportare a casa le farine, fare che non si smarrisca la bolletta; quando poi il ministro risiede nel mulino, allora il contribuente non ha altra cura che quella di ritirare da lui la bolletta o ricevuta di pagamento e di portarla a casa colle farine. Lasciatemi dunque domandare: dove sono tutte queste vessazioni?

Per ciò che riguarda l'obbligo che hanno i mugnai di non macinare di nottetempo, io comprendo fino a un certo punto che l'onorevole Sella, il quale vuole che di notte tutti i mulini siano aperti, avversi il sistema romano, che invece li vuole chiusi, ma non comprendo in verità come si possa dare tanta importanza ad una simile disposizione.

E difatti, o si tratta di piccoli mulini, nei quali il lavoro è molto limitato, e l'obbligo di tenerli chiusi la notte non è un vincolo che si impone all'industria, perchè nessuno fa girare le sue macine a vuoto, nessuno fa agire i suoi mulini quando non vi sono generi da macinare; o si tratta di grandi opifici, i quali eseguono macinazioni su larga scala, ed in questo caso, o signori, si può fare a meno di costringerli all'apertura, perchè per questi grandi opifici l'amministrazione ha sempre il suo tornaconto a stipendiare il personale che può occorrerle per sorvegliarli di giorno e di notte.

Ma crede taluno che sia pel mugnaio una molestia insopportabile l'aver nel proprio mulino un incaricato a riscuotere la tassa. In un opuscolo, nel quale si accusano i fautori dei vecchi sistemi di volere niente meno che violare lo Statuto e manomettere senza pietà le più preziose guarentigie personali e reali, si respinge con isdegnose parole la supposizione che

venga una legge a costringere i mugnai a soffrire nei propri mulini la molestia di una sentinella perenne, a non poter possedere la minima quantità di cereali che non sia entro casse, delle quali eglino non abbiano le chiavi.

Ma evidentemente, o signori, chi scriveva queste vivaci parole non considerava che questa sentinella perenne non limita in alcun modo la libertà personale del mugnaio, nè vincola minimamente l'industria. Essa non è là per costringere il mugnaio a fare da esattore, a prestar cauzione, a macinare in questo o in quel modo, con questa o con quella macina. No, essa non lo molesta nè lo vincola in alcuna guisa. Non fa che pesare il genere e riscuotere dai contribuenti la tassa per conto e nell'interesse dello Stato, e del resto, non pone alcun vincolo nè all'esercizio dell'industria, nè alla libertà individuale degli esercenti. Se sta ad impedire che si macini di contrabbando, se quando la sentinella è tolta, la macinazione è impedita, non si fa con ciò nè più nè meno di quello che fa la legge attuale, la quale vieta la macinazione quando per guasti o per altra qualsiasi cagione i congegni meccanici più non funzionano.

Ma, o signori, che vado io cercando di giustificare un mezzo che la stessa legge in vigore adotta come rimedio alle imperfezioni del sistema attuale? Lo stesso ministro delle finanze, che non sapeva perdonare all'onorevole suo predecessore di avere, per così dire, riscuotato l'agente pesatore siciliano, appena salito al potere domandò facoltà al Parlamento di potersi valere di questo agente; ed in fine, o signori, se questo mezzo fosse qualche cosa di ripugnante ai principii di civiltà e di lesivo dei diritti dei cittadini, la maggioranza della nostra Commissione non ce lo proporrebbe come un rimedio alle imperfezioni del sistema del contatore.

Quanto al non tenere nel mulino farine che non sieno coperte da bolletta, è questo un obbligo che non può certo dirsi troppo oneroso, ed al quale nessun mugnaio di buona fede vorrà sicuramente sottrarsi.

Non comprendo poi come si abbiano a fare le alte meraviglie pel diritto attribuito agli agenti dell'amministrazione di avere una delle chiavi dei locali dove si tengono i generi e delle casse dove si versa la molenda pagata in natura. Non ricorderò un certo decreto, il quale ha provato che il sistema attuale ha bisogno, per funzionare, di mettere nelle mani degli agenti dell'amministrazione, non già una sola delle chiavi di questi locali, ma le chiavi stesse dei mulini; dirò solo che, anche col progetto della Commissione, nei locali destinati alla macinazione di un genere è vietato introdurre e ritenere qualsiasi quantità di un genere diverso.

Ebbene, o signori, il sistema romano non farebbe che estendere questo parziale divieto a tutti i generi soggetti a tassa; e la facoltà di potervi tenere sotto certe date condizioni, con certe determinate cautele,

ossia in locali o dentro casse di cui una chiave fosse ritenuta dal mugnaio e l'altra dagli agenti dell'amministrazione, è una concessione che mitiga alquanto il rigore del divieto.

Adunque io non comprendo davvero come anche di una concessione si abbia a fare un'arma per combattere il sistema romano.

Nulla dirò, per non istancare la Camera, delle visite degli ispettori, poichè oramai l'esperienza ha dimostrato che queste sono una necessità anche del sistema attuale. E del resto, a prescindere anche da ciò, il sistema romano non farebbe, sotto questo punto di vista, ai mulini una condizione diversa da quella che le nostre leggi fanno a tutti i locali nei quali si vendono o semplicemente si ritengono generi soggetti a dazio di consumo.

Ridotti così ai loro veri termini gli obblighi dei mugnai, io confido che si vorrà riconoscere che non sono poi così gravi come taluni ritengono.

Si, o signori, il solo sapere che non sarebbero più esposti all'eventualità di dover pagare una somma maggiore della tassa effettivamente riscossa, il solo sapere che oramai potrebbero attendere tranquillamente all'esercizio della propria industria, senza pericolo di nuovi perturbamenti e di nuove chiusure dei propri opifici, sarebbe per i mugnai onesti il più largo compenso ai pochi fastidi cui potrebbe assoggettarli il sistema romano.

Vi sarebbero sicuramente molti e molti mugnai i quali non vedrebbero di buon occhio sostituito il sistema romano a quello del contatore.

Gli ho sentiti anch'io tanti e tanti di questi mugnai cantare le lodi del congegno meccanico, e li ho visti sgomentarsi al solo pensare che un giorno o l'altro potesse essere cambiato sistema.

Ma, o signori, i lamenti di costoro non troverebbero un eco in quest'Aula. Codesti mugnai sono quelli che arricchiscono con quella larga parte d'imposta che ora l'erario non riscuote, sono quelli che si impinguano col tozzo di pane che perfino il mendico si toglie di bocca per avere anch'esso il vanto di venire in sussidio ai bisogni della nazione.

Quanto ai contribuenti, è d'uopo ammettere che per essi è certo un incomodo il dover andare a prendere la bolletta all'ufficio dell'agente, quando questi risiede nel comune; ma, signori, innanzitutto l'incomodo, o almeno l'incomodo più grave, è limitato ai contribuenti di campagna; ed in secondo luogo è da osservare che anche per questi non riesce in pratica così grave, come a prima vista potrebbe sembrare, poichè il centro del comune essendo il punto in cui si rianodano tutte le relazioni e gli interessi tutti degli abitanti del contado, non avviene mai, o quasi mai, che uno di loro vi si debba recare esclusivamente per la bolletta del macinato; no, egli concilia con questo la conclusione di altri interessi, la soddisfazione di altri

bisogni; e, quando altro non fosse, il vantaggio della miglior qualità della farina che ottiene lo compensa ad esuberanza del fastidio della bolletta.

Quando poi il ministro risiede nel mulino, l'obbligo di ritirare da lui la bolletta e di portarla a casa colle farine, non vi sarà certo chi voglia sostenere che sia pel contribuente una grave molestia. Sono certamente fastidi, ma io domando: qual è la tassa che non dia luogo a qualche fastidio? La stessa denuncia dei redditi, lo stesso onere imposto ai proprietari di anticipare la tassa di ricchezza mobile pei propri coloni, le visite cui sono soggetti gli effetti appartenenti ad ogni sorta di persone all'ingresso dei comuni chiusi per gli effetti della legge sui dazi di consumo, non sono forse altrettante ed anche più gravi molestie?

Circa le frodi cui può dar luogo questo sistema, non intratterrò menomamente la Camera, non potendomi meglio di quel che ha fatto l'onorevole Lesen nella sua relazione dimostrare quanto poca probabilità di riuscita abbiano con questo sistema. Basti dire che la somma maggiore che si trovi stanziata nei bilanci dell'ex-Governo pontificio, come prodotto delle mulie, eccede di poco le lire 3000. Signori, vi è raffronto possibile tra questa cifra e quella data dall'onorevole Perazzi, come rappresentante le pene pecuniarie inflitte a una parte soltanto delle innumerevoli contravvenzioni al sistema del contatore meccanico?

LANCIA DI BROLO, relatore. Fatta la proporzione, la romana è maggiore.

PRESIDENTE. Non interrompa.

BARTOLUCCI-GODOLINI. Lo dimostrerò; io cito documenti ufficiali.

Ma un altro grave appunto si fa al sistema romano, ed è che per farne muovere il meccanismo si richiede un esercito d'impiegati. L'onorevole Perazzi dice che ce ne vogliono 40,000. L'onorevole relatore della Commissione (e qui mi perdoni l'onorevole Lancia di Brolo, ma egli è andato più in là delle cifre esposte in tutte le relazioni ministeriali) dice che ce ne vogliono 60,000.

LANCIA DI BROLO, relatore. In ragione dei mulini.

BARTOLUCCI-GODOLINI. Il conto che fa l'onorevole Lancia di Brolo è molto semplice. Egli mi pare che dica: se per 523 mulini che sono nella provincia di Roma occorrono 425 impiegati, per i 75,000 mulini che esistono nel regno ne occorreranno 60,000. (*Si ride*)

LANCIA DI BROLO, relatore. Feci la riduzione. Poi ho detto 40,000.

BARTOLUCCI-GODOLINI. Facendo il conto in questo modo, si fa presto ad ottenere una cifra veramente spaventevole; ma perchè il conto fosse esatto, bisognerebbe che tutti i 425 impiegati nella provincia di Roma fossero veri e propri impiegati. In secondo luogo, bisognerebbe, mi pare, che il rapporto fra i grandi ed i piccoli mulini della provincia romana, come pure fra tutte le altre circostanze relative a questi opifici,

sia per la distanza fra mulino e mulino, sia per la maggiore o minore agglomerazione degli opifici stessi nel perimetro dei singoli comuni, e via dicendo, si mantenesse lo stesso, si mantenesse inalterato pei mulini che sono nel resto del regno. E questo non ci è detto dall'onorevole relatore, il quale, anzi, mette in conto tutti i piccoli mulinelli di Sardegna, che si numerano non a migliaia, ma a decine di migliaia, tanto che costituiscono più dei due quinti di tutti i mulini esistenti in Italia. (*Movimento*)

Nel corso di questa discussione non mancherà chi dimostri quale sia il personale effettivamente necessario per riscuotere il macinato col sistema romano. Io voglio ammettere anzi per un momento che un numero considerevole d'impiegati si richiegga.

E che perciò, o signori? Non è questa una condizione comune a tutte le imposte indirette?

Il principale degli svantaggi che hanno queste sulle dirette, non è forse la necessità di numerosi agenti e di formalità talune volte ai contribuenti moleste?

Io non comprendo adunque come di ciò che è una proprietà di tutto questo vasto ramo d'imposte si abbia a fare un'arma esclusivamente contro il macinato, per combattere l'unico sistema veramente pratico e razionale che si abbia per esigerlo. Forsechè non si ha già un esercito di guardie doganali? Forsechè nei comuni chiusi non si hanno già altrettanti corpi di esercito di guardie daziarie?

Basta, o signori, che la spesa che importano non sia sproporzionata al prodotto della tassa.

E tale non è sicuramente nel caso nostro, poichè, come si può vedere presso tutte le vecchie amministrazioni del macinato, le spese hanno per lo più oscillato fra l'11 e il 13 per cento.

Nella provincia di Roma per gli anni anteriori al 1860, poichè pei successivi non ho potuto avere i bilanci, sapete qual era la spesa che sosteneva l'amministrazione camerale? Superava di poco l'8 per cento.

Del resto, stando ai dati somministrati dall'onorevole Perazzi, nel 1871 per questa provincia le spese dovettero risultare del 12 90 per cento; siamo adunque sempre nel limite da me accennato dell'11 al 13 per cento.

L'argomento messo innanzi dall'onorevole relatore, che non sarebbe politico, nè consentaneo ai principii di una bene intesa economia sociale, il sottrarre al lavoro produttivo un tanto numero di individui per condannarli a vivere una vita disoccupata, non mi pare così grave come a prima vista potrebbe sembrare.

Anzitutto, o signori, non parmi che si possa dire disoccupata la vita, e del tutto improduttivo il lavoro del personale addetto al servizio esecutivo del macinato, poichè assicurerebbe all'erario l'incasso di parecchie decine di milioni che diversamente continuerebbero ad andare disperse; ed in secondo luogo, o signori, chi ha visto funzionare il sistema romano sa

che il personale incaricato del servizio esecutivo si recluta in quella classe di persone che, avendo tanto quanto loro basta per vivere, non si dedicano al lavoro produttivo propriamente detto: non dico che facciano bene; constatato un fatto: dico che non si sono dedicate e non sogliono dedicarsi a lavoro produttivo; ma appunto per ciò sono sommamente disposte ad accettare lì sul luogo di loro dimora qualsiasi modesto ufficio, il quale, senza richiedere soverchio lavoro, procuri oro un miglioramento della propria condizione, miglioramento che non saprebbero altrimenti procacciarsi, appunto perchè non hanno l'abitudine del lavoro.

Io credo, signori, che sia ben lontano il giorno in cui sia dato vedere in ogni italiano un produttore. Fino a che quel giorno non sia giunto, stia pur tranquillo l'onorevole ministro delle finanze che l'agricoltura, le industrie ed i commerci del nostro paese non scapiteranno punto pel fatto che un qualche migliaio d'individui attenda alla riscossione del macinato.

Quanto alla difficoltà di trovare questo personale, di preservarlo da ogni pericolo di prevaricazione, di ben dirigerlo ed organizzarlo, quando si attuasse il sistema romano anche per quella parte che riguarda le amministrazioni cointeressate o gli appalti per gruppi di provincie, si vedrebbe come le singole amministrazioni, sotto lo stimolo del privato associato al pubblico interesse, saprebbero superare questi ed altri simili ostacoli.

So bene che vi è della ripugnanza per gli appalti, e certamente gli appalti non sono una necessità col sistema romano, non sono che una modalità. Si può attuare l'amministrazione diretta; solo crederei che non dovessero, in via di massima, essere esclusi gli appalti, come non sono nappure esclusi colla legge attuale del contatore. Se il Governo volesse fare degli appalti, potrebbe farli. Ed io credo che ogni ripugnanza dovrebbe venir meno quando si consideri che cogli appalti si ha il vantaggio di non aggravare il bilancio dello Stato degli stipendi di un personale che già incomincia a pesarvi in modo non del tutto indifferente, anche coll'attuale sistema del contatore meccanico.

D'altra parte, o signori, non siamo noi forse sulla via degli appalti? Non abbiamo appaltato il dazio-consumo? Non abbiamo appaltato perfino la riscossione delle imposte dirette?

Nè si può fare questione di convenienza, poichè è evidente che, tanto meno vi sarebbe per un Governo la convenienza di appaltare un pubblico servizio, quanto più agevole esso fosse. Adunque, dopo appaltata la riscossione delle imposte dirette, non parmi si possa far questione di convenienza dell'appalto del macinato.

Non credo poi vi sia luogo a temere che l'interesse privato, relativamente alla generalità dei contribuenti, possa essere spinto ad eccedere quei dati limiti entro i quali, come dice l'onorevole relatore, ogni ammini-

strazione finanziaria, per quanto fiscale, deve contenersi; poichè, se ciò era possibile sotto Governi assoluti, nei quali l'arbitrio dei governanti e perfino l'operato dei loro agenti diretti o indiretti teneva pur troppo talune volte luogo di legge (nel che sta forse l'unico fondamento alle accuse di vessazioni lanciate contro il sistema romano), non sarebbe più possibile oggi con forme di Governo che non ammettono altro impero all'infuori della legge, oggi che non altro all'infuori della legge determina la sfera d'azione così di ogni rappresentante della pubblica autorità, come di qualsiasi agente in nome o per conto della medesima.

L'argomento poi riprodotto dallo stesso onorevole relatore che cioè il pensiero che la tassa va a beneficio non solo dell'erario ma anche di colui che ne prese l'appalto, ce ne fa sembrare più duro il pagamento, mi pare che dovrebbe oramai essere del tutto fuori di luogo.

Quando un paese per quattro anni di seguito ha visto una larga parte di questa grave imposta, che avrebbe potuto essere di grande ristoro alle esauste finanze, non servire ad altro che a locupletare i più scaltri o i meno onesti mugnai, salterebbe, io credo, con gioia il giorno in cui una tenue parte soltanto ne fosse prelevata a giusto compenso dell'opera prestata da coloro i quali avessero contribuito a togliere di mezzo un così grave inconveniente.

Ma un'altra e non lieve obbiezione si fa al sistema degli appalti: e vengo qui a parlare della circolazione delle farine e poi ho terminato.

Ad evitare la concorrenza, ad impedire che resti danneggiato il concessionario di un appalto nel cui territorio vengono importate farine macinate nel circondario di un appalto diverso, è d'uopo disporre che quegli venga rimborsato della tassa dall'appaltatore che la percepì nel luogo ed al momento in cui le farine furono prodotte: d'onde la necessità che le farine stesse non abbiano a circolare se non accompagnate da una bolletta, la quale, recapitata all'appaltatore del luogo in cui le farine vengono effettivamente consumate, gli serve per conseguire il rimborso della tassa.

Non v'ha dubbio che questo non sia un vincolo alla circolazione; dappoichè, mentre ora i commercianti di farine sono liberi di esportarle dove e come meglio credono, col sistema romano devono presentarsi all'amministrazione locale del macinato, dichiarare quale quantità di farina intendono esportare, per qual luogo e per qual via e, avuta la bolletta, spedirla in accompagnamento delle farine al luogo denunciato per presentarla all'ufficio del macinato del luogo stesso.

Ma, o signori, anche qui vi sono considerazioni le quali attenuano molto l'importanza di questa obbiezione. Prima di tutto non si tratta di un vincolo imposto alla generalità dei contribuenti. Esso non colpisce che coloro i quali esercitano il grande commercio

delle farine e delle paste, il cui numero si ha ben fondato motivo di ritenere assai più ristretto di quello degli esercenti l'industria della macinazione e dei proprietari di mulini; ed io vi domando se vi è raffronto possibile fra le molestie cui sono sottoposti questi col sistema del contatore ed il fastidio che può derivare ai commercianti di farine dall'obbligo della bolletta col sistema romano.

In secondo luogo, o signori, quando si facessero, per esempio, degli appalti per grossi gruppi di provincie, il vincolo si ridurrebbe a nulla, poichè la più parte delle farine si consumerebbe nel perimetro dei singoli appalti, e non sarebbe che raro il caso in cui dal circondario di un appalto passassero a quello di un appalto diverso.

Lo stesso forse non può dirsi, a rigore di termini, del commercio delle paste.

Ma è forse nuovo, lasciatemi dire coll'onorevole Lesen, l'ostacolo e il perturbamento che può derivare all'industria? Che cosa accade quando un genere di consumo deve essere esportato da un comune chiuso? Per ottenere il rimborso della tassa deve presentarsi la bolletta da cui risulti l'introduzione del genere ed il pagamento del dazio; questa dà luogo al rilascio di una bolletta di spedizione che deve accompagnare il genere fino a che, giunto questo a destinazione, viene cambiata con un certificato di scarico, all'appoggio del quale la tassa viene restituita. Lo stesso avviene nel caso, per esempio, d'introduzione in un comune chiuso di animali soggetti a dazio, altrove macellati.

Quanto a tutti gli altri vincoli che porta con sè la bolletta, come, per esempio, prefissione del giorno della partenza e dell'arrivo, designazione delle vie da percorrersi, e che so io, non si ha che a leggere il regolamento 25 agosto 1870 sui dazi di consumo, per vedere come non ve n'ha una di queste prescrizioni proprie della bolletta romana, che non sia riprodotta nelle molteplici bollette colle quali funziona il complicato meccanismo del dazio-consumo.

Tutto ciò, o signori, avviene presso di noi, e per opera di quello stesso onorevole ministro delle finanze che ammette la bolletta per le carni, per i vini, per gli olii e per qualsiasi altro genere di consumo, e fa così aspra guerra alla bolletta delle farine; che anzi le farine stesse, come genere di consumo, sono sottoposte alle medesime formalità, e non si capisce perchè abbiano di necessità ad esserne esenti come prodotto della macinazione.

Certamente, o signori, se in Italia non esistessero barriere di sorta, sarebbe temerità il voler introdurre, sarebbe inconsulto il volere attuare per la riscossione del macinato un sistema, al quale in questo caso contraddirebbe tutto l'insieme dell'ordinamento tributario del paese. Ma le barriere già esistono, o signori, ed esiste per di più tutto il personale di sorveglianza

che col sistema romano sarebbe necessario per invigilare la circolazione delle farine.

Se volgiamo gli occhi attorno a noi e guardiamo ciò che accade fuori d'Italia, noi troviamo, per esempio, in Francia la tassa sulle bevande che, come sapete meglio di me, si distingue in *droit d'entrée, droit de détail et droit de circulation*.

Lasciamo pure da parte il diritto di entrata e quello di dettaglio o di vendita a minuto, che presso a poco rispondono al nostro dazio di consumo nei comuni chiusi e nei comuni aperti; ma il diritto di circolazione, cui sono sottoposti i vini, i sidri, gl'idromeli ed altre simili bevande, voi tutti sapete meglio di me che cosa sia. Nessun trasporto di questi liquidi in quantità non inferiore ai 25 litri può essere fatto, se prima non abbia avuto luogo la formalità della dichiarazione; debbonsi cioè dichiarare la quantità, specie e qualità dei liquidi da trasportarsi, il luogo di partenza e di destinazione, il nome, cognome e dimora di chi spedisce, di chi trasporta, di chi riceve. Questa dichiarazione dà luogo per parte dell'amministrazione al rilascio di una bolletta, *expédition*, la quale deve accompagnare il carico ed essere esibita ad ogni richiesta degli agenti delle contribuzioni indirette, delle dogane e dei dazi.

Questa bolletta non è un grave imbarazzo quando, per non farsi luogo al pagamento dei diritti per ragione della destinazione del genere, prende il nome di *passavant*, lascia-passare, o quando, per essersi soddisfatti i diritti alla partenza, porta quietanza dei diritti stessi e chiamasi *congé*; ma quando devono essere pagati all'arrivo della merce, l'imbarazzo che ne deriva è grandissimo, poichè chi la spedisce deve assumere impegno che i diritti saranno pagati dal destinatario, e quest'impegno deve essere garantito da un terzo o accompagnato dal deposito dei diritti. Soddisfatti questi, l'ufficio di destinazione, cui fu recapitata la bolletta, che in questo caso chiamasi, come sapete, *acquit-à-caution*, rilascia un certificato di scarico, che deve a sua volta essere ripresentato all'ufficio di partenza, perchè venga annullata l'obbligazione o restituito il deposito dei diritti, se ebbe luogo.

Ebbene, o signori, malgrado ciò, malgrado tutti questi imbarazzi, sebbene in Francia si siano succedute a brevi intervalli tutte le forme di governo, sebbene la legislazione sulla tassa delle bevande sia stata più volte ritoccata e riformata, tanto che sono nientemeno che ventitrè o ventiquattro le principali leggi e decreti che la riguardano, nessuno ha pensato mai di spogiarla di queste formalità, che certamente costituiscono un grave intralcio alla circolazione, ma che pur sono giustificate dall'ingente prodotto che dà in Francia la tassa sulle bevande.

E se, ad onta di tutti questi inceppamenti cui è sottoposta la circolazione dei vini, l'industria enologica ed il commercio dei vini hanno potuto salire in Francia a quell'alto grado di sviluppo che tutti sanno, non è

certo da temere che il commercio delle farine e delle paste soffra in Italia alcun detrimento, nel caso che venga sottoposto alla formalità di una dichiarazione che non è accompagnata nè seguita da alcuna di quelle pratiche noiose e moleste cui va soggetta in Francia la circolazione delle bevande.

Infatti, o signori, col sistema romano il commerciante di farine non ha impegni da assumere, obbligazioni da rilasciare, diritti da depositare, rimborsi da conseguire. No, egli non ha che a ritirare dall'ufficio di partenza una bolletta che gli è consegnata senza spesa, e ricapitarla all'ufficio di arrivo; egli resta del tutto estraneo all'operazione di rimborso, che riguarda esclusivamente gli appaltatori. Si tratta adunque di una formalità assai facile a compiersi, e non si comprende come se n'abbia a fare uno dei più gravi capi di accusa contro il sistema romano.

Ma, o signori, io sono al termine del mio discorso, e debbo ringraziarvi della benevola attenzione che mi avete prestato. Io non so, anzi non ispero neppure di essere riuscito a trasfondere negli animi vostri il profondo mio convincimento che, anche allo stato attuale delle cose, l'adozione del sistema romano sarebbe tutto ciò che di meglio potrebbe farsi, sia nell'interesse dell'erario, che in quello dei contribuenti, dei mugnai e proprietari di mulini; auguro di cuore ad altri di me più valente un risultato che a me, per la pochezza delle mie forze, non fu dato di conseguire. A me basterà di avere dimostrato che le accuse lanciate contro il sistema romano sono infondate o certo grandemente esagerate.

Si può in fatti ammettere, ed io ammetterò, che anche questo sistema porta con sè qualche fastidio; ma non vi è sistema fiscale che non abbia le sue molestie, e non limiti in qualche modo la libertà dei cittadini? Lo stesso sistema del *contatore* abbiamo visto di quali mezzi abbia bisogno per funzionare. E voi, o signori, nella vostra imparzialità, non potete non riconoscere che queste molestie, se pure ve ne sono, hanno, col sistema romano, la loro grande giustificazione nell'immenso prodotto che assicurano all'erario, prodotto che sottrarrebbe il paese all'incubo di nuovi aggravi.

Ditemi di grazia, se non fosse questa del grande prodotto che danno, quale altra grande ragione di essere avrebbero i monopoli e le private? Quale ragione avrebbe in ispecie la privativa del sale, di questo genere di prima necessità che la Provvidenza ha con larga mano ovunque dispensato, e il cui uso gratuito tutti i Governi interdicono, senza perciò demeritare il titolo di Governi liberi, di Governi civili?

Sì, o signori, fate che per causa del *contatore*, o per qualsiasi altra cagione, non si realizzino i grandi vantaggi finanziari che dalla tassa sul macinato ci attendevamo tutti noi che l'abbiamo votata, e ogni ragione di essere anche di questa grande imposta vien meno.

Adunque, o signori, prima di escludere per pretesi fastidi, per vincoli che oramai abbiamo visto a che si riducano, un sistema di riscossione che è facendo di risultati così vantaggiosi alla pubblica finanza, prima di rigettare un metodo di percezione che ci assicura proventi, i quali pareggeranno davvero il nostro bilancio, ed accresceranno il nostro credito, prima di dare col nostro voto una solenne conferma a sistemi, che hanno già costato i più gravi sacrifici al paese, pensiamoci seriamente. Il paese non li vuole. (*Moltissime voci di viva approvazione dalle varie parti della Camera*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cordova. (*Conversazioni in molti banchi*)

Prego i miei onorevoli colleghi di far silenzio.

CORDOVA. Io approvo le conclusioni della Commissione, non perchè le accetti in tutte le sue parti, ma perchè mi sembrano la condanna la più solenne del metodo di riscossione della tassa del macinato adottato dal Governo fin dal 1° gennaio 1869.

La Commissione infatti confessa che il contatore bisogna metterlo da parte fin da ora, accettando la domanda di quei mugnai che volessero un custode pesatore, ed io la ringrazio di aver così colla sua autorità confermato quanto io dissi or son due anni, cioè che il contatore conta ben altro che il prodotto della macinazione.

La Commissione, dando con questo progetto una onorevole sepoltura al contatore, quasi a lenire il lutto dei genitori del contatore, non si contenta di lasciarliene sopra terra le reliquie esanimi ancora per qualche tempo, ma fa fervidi voti acciocchè i genitori del contatore siano rallegrati da nuova prole cui dà fin da ora il battesimo di pesatori e misuratori, e, ciò non bastando, accompagna gli sterili voti con una buona dose di pillole riproduttive estratte dalle fiorenti casse del Tesoro italiano in un bel gruzzolo di 50 mila lire.

Ora, se io mi associo alla Commissione pei funerali del contatore, mi vi associo non solo per non vederlo mai più risorto, ma eziandio per condannare fin da ora, qualunque sia per essere, il suo successore. Avvegnachè ritengo cosa veramente contraria al senso comune pretendere che gli automi controllino l'azione dell'uomo, e son convinto che il controllo degli automi si risolve nella negazione di ogni controllo, o meglio nello sfrenamento dell'arbitrio degli agenti della finanza.

Non mi commuove quindi il lutto dei genitori del contatore, perchè ho in mente ben altre lagrime e ben altri dolori; e veramente ritengo che questa non sia una questione meccanica o finanziaria soltanto, ma una questione gravissima di umanità e d'ordine pubblico.

Il giorno 21 giugno, ultima delle nostre sedute estive, la mia interrogazione per un provvedimento che garantisca i poveri contadini dalle sevizie dei mugnai,

si trovò, a caso, ultima fra le 14 iscritte in quel famoso ordine del giorno che conteneva un *omnibus* votazione di 17 leggi, ed un *omnibus* d'interrogazioni. Questa tendenza agli *omnibus*, diceva in me, indica forse la decadenza troppo precoce del regime costituzionale, o sarà forse a caso, come a caso è che si trovi ultima tra tante la mia interrogazione che rappresenta in quest'Assemblea il grido di dolore di otto milioni di contadini che costituiscono il *substratum* dell'attuale società, la base di questa piramide italiana, base che per legge statica ne risente a mille doppi i pesi, e che per essere troppo remota dal vertice partecipa meno ai benefici dell'umanità?

Diffatti il dazio macino che per altri è un dazio appena appena avvertito, pei contadini, per gli otto milioni che vivono di solo pane ed erbe, è un dazio *sulla vita*. Ebbene, che importa alla borghesia, la quale ha per sè tutti i conforti della vita e il vapore e il telegrafo; che importa alla borghesia che getta su di un contratto centinaia di milioni per alleviarsi un giorno, un'ora di disagio, che importa, dico, alla borghesia che la vita di otto milioni di contadini sia contristata per un altro anno? Al 1873 dunque, al 1873, e, se occorre, al 1875, intanto che noi principi e seniori proseguiamo qui a contrastarci sul tamburo dell'*orgoglio* la tunica inconsueta del Cristo.

Signori, io in quel giorno volevo dire alla Camera che in Sicilia i mugnai, fatalmente sostituiti ai custodi pesatori borbonici, senza le garanzie che quelli presentavano, perchè eletti e pagati dal Governo, i mugnai, dico, fanno più sevizie ai contadini di quello che sotto ai Borboni non si facessero, gli fan pagare il peso lordo del *genere*; e volevo invocare in loro aiuto l'applicazione dell'articolo 7, regolamento dazio-consumo 25 agosto 1870, che prescrive il rilascio della *tara* pei recipienti ed involti dei generi colpiti di dazio.

Io volevo inoltre portare l'attenzione della Camera su di un altro inconveniente irreparabile fintanto che esiste l'agente meccanico contatore sostituito all'*agente Governo*, e l'inconveniente è che, come cambia la quota detta, mi si perdoni l'espressione, cinicamente *fissa*, muta il prezzo della molenda. Nessuno è sì semplice, e la maggioranza della Commissione men che tutti, da credere che il mugnaio voglia rassegnarsi stoicamente a pagare il consumo degli altri ed a lavorare *gratis* per lo Stato. Quindi è che ogni aumento di quota e la gratuità *forzosa* si riversano nel modo il più barbaro sulla vita dei contribuenti, fratturando e deprezzando il genere, ed alterandone il peso. Più, finchè non sarà data al contribuente povero la garanzia della bolletta rilasciata da un agente disinteressato e finchè muteranno le quote, il contadino non saprà mai qual prezzo dovrà portare al mugnaio per la molenda.

Avverrà allora ciò che accade oggi in Sicilia, cioè che, restando il contadino debitore al mugnaio di dieci

o cinque soldi, il mugnaio gli sequestra la farina, sequestra cioè per cinque soldi la vita dei suoi figli, che attendono ansiosi il pane. Si contrasta da prima, poi si transige, e si accetta un pegno. Il contadino lascia al mugnaio in pegno la giubba, e percorre seminudo col sacco sulle spalle tre o quattro miglia al vento, alla neve, alla pioggia, e resta seminudo finchè, raggruzzolati pochi soldi, torna nuovamente al mulino a riscattare la giubba, perdendo un altro giorno di lavoro.

L'onorevole Torrigiani scriveva in maggio scorso al barone Savarese, che dopo averci molto pensato, aveva dovuto concludere che il sistema della bolletta riverserebbe sui contribuenti tutte le vessazioni che oggi pesano sui mugnai e sui proprietari dei mulini. Onorevole Torrigiani, mi dispiace per lei, che ci ha pensato molto, ma la cosa è perfettamente al rovescio (*Ilarità*), me lo perdoni.

È noto ed evidente che la qualità della farina dipende dal numero dei giri della mola; ma il dazio macino col contatore grava sul numero dei giri della mola: dunque il dazio macino col contatore grava sulla qualità della farina ed il mugnaio paga il Governo in ragione della qualità della farina, cioè paga più, se la qualità è migliore, e meno, se peggiore: ma ogni mugnaio tende a pagar meno al Governo, dunque ogni mugnaio col contatore tende a peggiorar sempre più la farina del contribuente; il mugnaio col contatore esige dal contribuente in ragione di *quantità*; dunque tende ad ottenere la maggior quantità possibile di farina col minor numero possibile di giri, vale a dire tende a deteriorar sempre più la farina, onde introitare di più dal contribuente e pagar meno al Governo.

Ma tutto ciò va a danno esclusivo del contribuente; dunque il dazio macino col contatore vessa esclusivamente il contribuente e non il mugnaio, nè il proprietario, come sostiene l'onorevole Torrigiani. Tutto al contrario con la bolletta.

Il dazio macino con la bolletta grava sulla *quantità* ed il mugnaio guadagna sulla *quantità* macinata; ma per aver *quantità* bisogna attirare la concorrenza, e la concorrenza si attira con la *qualità*: ora, siccome riscuotendo con la bolletta, il miglioramento della qualità non importa al mugnaio aumento di gravezza da parte del Governo, come col contatore, così il mugnaio la cerca, e migliorando la propria, migliora la condizione del contribuente. La bolletta adunque migliora la condizione del contribuente e non è vero che riversa sui contribuenti le vessazioni che oggi pesano sui mugnai e proprietari, perchè i danni del contatore non cadono nè sui mugnai, nè sui proprietari, ma sul contribuente, come i vantaggi della bolletta andrebbero a favore del contribuente senza ledere i diritti nè del mugnaio, nè dei proprietari, nè del Governo.

La bolletta, come io diceva, è l'unica garanzia che possa darsi al contribuente povero, su cui il dazio più pesa, onde premunirlo dalle vessazioni del mugnaio, il

quale, per altro non è il più debole in questo giuoco. D'altronde, chi sarà tanto ingenuo da credere che una *imposta* gravi più su chi la riscuote anzichè su chi la paga, massimamente quando chi riscuote l'imposta per conto del Governo, ne riscuote contemporaneamente un'altra illimitata per conto proprio, *la molenda*, ed è in grado di poter dire al contribuente povero, al contadino: o mi dai la borsa, o muori di fame, o la borsa, o la vita?! Il contatore, è vero, molesta i proprietari, molesta i mugnai, ma vessa i contribuenti poveri, i contadini più di quanto vessolli sotto i Borboni la Regia, perchè allora avevano a difesa la bolletta, la quale faceva prova scritta del peso vero del genere e della tassa pagata, rendeva quindi impossibile: 1° la alterazione di peso; 2° l'aumento di tassa a capriccio di ogni bifolco; 3° le barbare pignorazioni di che sopra ho ragionato; 4° il peggioramento progressivo delle farine.

Il sistema del contatore dunque riunisce tutti i danni del sistema borbonico senza le sue garanzie, perchè fa degli 80 o 60 mila mugnai altrettanti *custodi-pesatori* arbitri della vita dei contribuenti, irresponsabili, perchè non eletti nè pagati dal Governo, ma gettati lì a caso e destinati ad ingrassarsi seviziando.

Narrava io poi a taluni miei amici come, oltre il movente di giustizia e di umanità verso i deboli oppressi, cause speciali mi spingono ad interessarmi dei montanari dell'interno della Sicilia per i seguenti fatti.

In maggio 1860 il generale Garibaldi, dopo la battaglia di Calatafimi, mi dava incarico di molestare le colonne del generale Alfano de Rivera, che teneva il centro dell'isola, onde impedire che piegasse su Palermo; ed allora, chiamati i capi contadini dell'interno, dissi loro: « *Picciotti*, questa lettera è del generale Garibaldi mandato dal Re Vittorio Emanuele, fratello del vostro Re del 1848: e sapete voi che cosa dice questa lettera? Dice che se Francesco vi ha ridotta la tassa macino di cinque grani a tumolo, egli viene a toglierla intieramente. » Grida di viva Vittorio, viva Garibaldi eruppero dai loro petti, ed allora io dissi: *Picciotti*, non è tempo di *viva*, è tempo di *mora*; domani tutti armati con me alle montagne; e il giorno appresso si ruppero tutti i telegrafi, si tagliarono tutte le comunicazioni, si avviluppò insomma in modo la colonna del generale Alfano de Rivera, composta di 4 battaglioni di cacciatori, un reggimento di fanteria di linea, 4 pezzi di montagna ed uno squadrone di cacciatori a cavallo, che la si costrinse a ripiegare precipitosamente su Catania.

Ed ora, ai miei amici politici che tanto interesse pigliano per la difesa dello Stato, e coi quali votammo milioni per la Spezia, coi quali domandiamo milioni per l'armamento, domandiamo milioni per chiudere i passi alpini, io chiedo se hanno mai pensato a questo esercito tanto più terribile quanto più occulto ed invisibile che il Governo prepara onde *regalarlo* allo

straniero che primo venisse a mettere piede a terra in Sicilia?

Io comprendo che si preparino da noi le corazzate per respingere le corazzate: i soldati agguerriti e bene armati, per respingere il soldato nemico; ma non comprendo che si prepari da noi, contro noi, questa moltitudine pronta ad insorgere ad ogni promessa, pronta ad insorgere al veder spiegazzato un brano di carta ed a battersi colla disperazione di chi si batte per la libertà del nutrimento.

Vale dunque la pena fermarsi un istante sui loro dolori? Valeva la pena affrettare anzichè ritardare questa discussione, se non per debito di giustizia, di umanità almeno, per quella stessa unità della patria, per la cui difesa e conservazione si preparano gli armamenti?

A coloro poi (non parlo dell'onorevole Sella, ma di tutti coloro che si ostinano a tener fermo il contatore), a coloro che aspirano al facile alloro di fare i forti e tenaci pel contatore, compito molto agevole quando si è all'ombra dello scudo di Savoia e sostenuti da centinaia di migliaia di baionette, dirò che anche ministri di altri sovrani (e diciamolo francamente, poichè veggo che il relatore della Commissione cita Santangelo), ebbene, anche Santangelo e Delcarretto raccolsero questi *facili* allori; però, nei supremi momenti, non valse ai Borboni il discalo della tassa macino ed il loro trono scomparve.

Or che siavi qui alcuno cui poco importi la scomparsa del trono di Vittorio Emanuele io non lo credo. È per ciò che li prego a venirme a più miti consigli ed a rinunciare a questi *facili* allori di che abbondano fatalmente gli annali del dispotismo.

Ma, finalmente, la maggioranza della Commissione ha parlato, e che cosa ha detto? Ha detto che bisogna aver fede nella teoria che gli antichi mitologi chiamavano *metamorfosi* ed i moderni *trasformismo Darwiniano*. Più o meno lunga che sia la serie dei secoli, bisogna, tenendosi fermi al contatore, attendere che lo si trasformi in *pesatore* o *misuratore*. E quando si sarà così trasformato, io dico che bisognerà attendere ancora che attinga un altro grado di perfezionamento e divenga pensatore e parlatore, e dica di che natura era il genere che ha macinato o pesato, se frumento, granone o segala, e se ha macinato *fino*, *medio* o *grosso*, ed allora, ma allora soltanto, sarà salva la cassa dello Stato.

Ma, una volta salva la cassa dello Stato, non avvi più nulla, assolutamente nulla a desiderare?

L'onorevole Sella pare che sia di questo avviso.

Egli infatti, allorchè il 20 giugno il signor presidente lesse la mia interrogazione per un provvedimento che garentisse i poveri contadini dalle sevizie dei mugnai, confessò ingenuamente che non la capiva. Io, disse, non capisco bene il tenore della prima interrogazione.

Se si fosse parlato di grandi emissioni di carta o di grossi appalti a concedere, se si fosse parlato di una qualche grande operazione di Banca, egli avrebbe afferrato subito l'idea, ma interessarsi delle sevizie che si fan nel pane al povero popolo che vive solo di pane, per lui non entra nell'ordine d'idee di un uomo di Stato; per lui lo Stato è un ente che ha dritti e non doveri; un ente-cassa!

Ma quest'ente cassa, amministrato da uomini cassa perchè la cosa duri, bisogna che tenga qualche cosa che non sia cassa al posto dove altri tengono il cervello ed il cuore.

E dire che tutto ciò avvenne dopo un plebiscito di tutti i comuni d'Italia e dopo quattro anni di esperienza e di studi più o meno profondi di uomini più o meno tecnici e competenti? Ma c'è davvero a consolarsi della potenza del genio fantastico degli Italiani, che nella concordia dell'unità politico-comico-amministrativa innalzano il grottesco ed il ridicolo fino al sublime!

Se mi permette, signor presidente, rimanderei a domani la continuazione del mio discorso, non sentendomi in forza di continuare.

PRESIDENTE. L'onorevole Cordova, per indisposizione, chiede di continuare domani il suo discorso.

Domani vi sarà seduta straordinaria alle 11 coll'ordine del giorno già stato fissato; poi alle 2 tornata ordinaria.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per le tornate di domani:

(Alle ore 11 antimeridiane.)

1° Seguito della discussione del progetto di legge per aumento di funzionari presso alcune Corti d'appello e tribunali e istituzione di due nuove preture in Roma.

Discussione dei progetti di legge:

2° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

3° Riordinamento del personale addetto alla custodia delle carceri;

4° Discussione di un ordine del giorno relativo alla scuola degli ingegneri idraulici nella città di Ferrara.

Alle ore due pomeridiane:

1° Votazione a scrutinio segreto sopra i progetti di legge: stipendi e assegnamenti fissi agli ufficiali, alla truppa ed agli impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra; modificazione della legge sull'avanzamento nell'esercito; abrogazione della legge sul riordinamento del corpo sanitario militare e modificazione della legge relativa alle pensioni del corpo medesimo;

2° Seguito della discussione delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sopra la tassa del macinato.

Svolgimenti di proposte:

3° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rievocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti d'appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; dei deputati Mazzoleni e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metalurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore la attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette; del deputato Bertani per una inchiesta parlamentare intorno alle operazioni della Banca Nazionale; del deputato Sineo per la nomina di una Commissione incaricata di proporre provvedimenti atti a restaurare il credito pubblico e a soddisfare tutti i bisogni dello Stato;

4° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge e proposte:

5° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

6° Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana;

7° Modificazione alla legge postale;

8° Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

9° Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;

10. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

11. Stato degli impiegati civili;

12. Disposizioni relative alla pesca;

13. Esenzione dai diritti di entrata e uscita degli oggetti appartenenti ai sovrani regnanti e ai principi del loro sangue;

14. Maggiore spesa per i lavori dell'arsenale di Spezia;

15. Discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Ercole relativamente all'appalto della privativa delle inserzioni degli atti giudiziari e amministrativi nella provincia di Alessandria;

16. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;

17. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala.